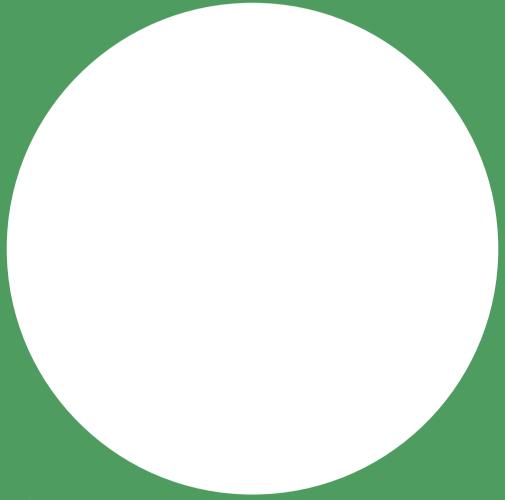
# Scuole e città Edifici per la formazione in alcuni quartieri moderni a Napoli

a cura di Tommaso Fantini Anna Maria Puleo Federica Visconti



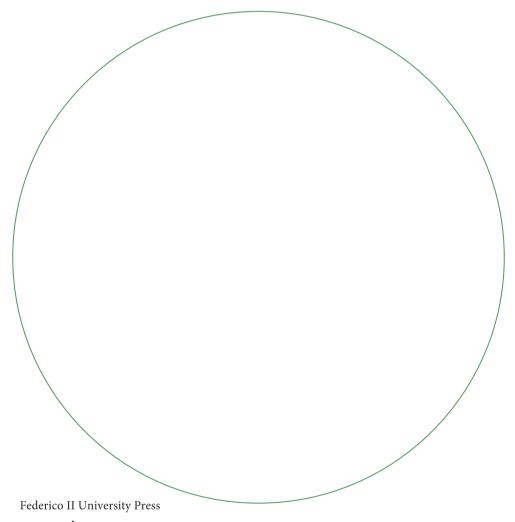
Federico II University Press



ISBN 978-88-6887-162-8 DOI 10.6093/978-88-6887-162-8

# Scuole e città Edifici per la formazione in alcuni quartieri moderni a Napoli

a cura di Tommaso Fantini Anna Maria Puleo Federica Visconti



fedOA Press

ISBN 978-88-6887-162-8 DOI 10.6093/978-88-6887-162-8 Scuole e città : Edifici per la formazione in alcuni quartieri moderni a Napoli / a cura d Tommaso Fantini, Anna Maria Puleo, Federica Visconti. – Napoli : FedOAPress, 2023. – 160 p : ill : 16 x 23 cm. – (Teaching Architecture : 9)

http://www.fedoabooks.unina.it ISBN: 978-88-6887-162-8 DOI: 10.6093/978-88-6887-162-8

### CDS in Scienze dell'Architettura

collana

edizioni

Federico II University Press, fedOA Press

### direttore

Ferruccio Izzo, Università degli Studi di Napoli "Federico II"

### comitato scientifico

Renato Capozzi, Università degli Studi di Napoli "Federico II"
Luigi Coccia, Università di Camerino
Francesco Collotti, Università degli Studi di Firenze
Isotta Cortesi, Università degli Studi di Napoli "Federico II"
Angela D'Agostino, Università degli Studi di Napoli "Federico II"
Lorenzo Dall'Olio, Università degli Studi di Napoli "Federico II"
Massimo Ferrari, Politecnico di Milano
Luca Lanini, Università di Pisa
Carlo Moccia, Politecnico di Bari
Giovanni Multari, Università degli Studi di Napoli "Federico II"
Camillo Orfeo, Università degli Studi di Napoli "Federico II"
Lilia Pagano, Università degli Studi di Napoli "Federico II"
Marella Santangelo, Università degli Studi di Napoli "Federico II"
Andrea Sciascia, Università di Palermo
Michele Ugolini, Politecnico di Milano
Margherita Vanore, IUAV

### redazione

<u>redazione</u>
Alberto Calderoni, Università degli Studi di Napoli "Federico II" [coordinamento]
Luigiemanuele Amabile, Francesco Casalbordino, Ermelinda Di Chiara, Gennaro
Di Costanzo, Cinzia Didonna, Roberta Esposito, Maria Masi, Francesca Talevi,
Vincenzo Valentino, Giovangiuseppe Vannelli

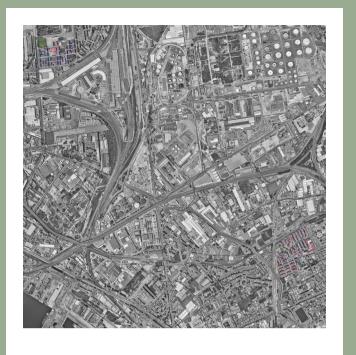
© 2023 FedOAPress - Federico II University Press Università degli Studi di Napoli Federico II

Centro di Ateneo per le Biblioteche "Roberto Pettorino" Piazza Bellini 59-60 80138 Napoli, Italy http://www.fedoapress.unina.it/ Published in Italy Prima edizione: gennaio 2023

Gli E-Book di FedOAPress sono pubblicati con licenza Creative Commons Attribution 4.0 International

# Indice

6.	Prefazione Introduzione	Federica Visconti
12.	Laboratorio A	Federica Visconti
16. 28.	Spazi in cui sia bello imparare (e insegnare) Morfologie e tipologie La scuola come tema di composizione urbana	Ermelinda Di Chiara Oreste Lubrano
36. 46.	e costruzione sociale Il tema. Progetti per gli spazi della formazione I progetti	Gennaro Di Costanz Enrica Pengo
58.	Laboratorio B Resoconto di un'esperienza didattica: il progetto di una scuola materna al Quartiere Luzzatti a Napoli	Anna Maria Puleo, Augusto De Cesare
66. 70.	Introduzione ai progetti I progetti	Anna Maria Puleo
92.	Laboratorio C Intenzione, definizione, costruzione, posizione	Tommaso Fantini, Alberto Rossi
96.	SCHOOL BUILDING Un edificio per l'educazione	
102.	Contesto fisico Contesto culturale	
108. 110.	Un <i>atelier</i> di progettazione I progetti	
144.	<b>Due tesi di laurea</b> Lo spazio che educa: dalla città all'aula	Francesca Addario
· · · •		



Aerofotogrammetria di Napoli: inquadramento dei quartieri Luzzatti e Barra

## Introduzione

Federica Visconti Coordinatore CdS in Scienze dell'Architettura

Questo volume documenta il lavoro svolto dai tre Laboratori di Progettazione architettonica di seconda annualità nel Corso di Studi Triennale in Scienze dell'Architettura del DiARC nell'anno accademico 2021-2022. Anche per quest'anno il Corso di Studi ha partecipato alle attività di coordinamento generale di tutti i laboratori di Area 08/D1-Progettazione architettonica del Dipartimento di Architettura della Federico II di Napoli, assumendo, dopo aver affrontato l'Abitare, come tema condiviso quello degli Spazi per la formazione.

La scelta tematica è certamente significativa poiché ha anticipato di poco l'avvio delle procedure che, utilizzando i fondi del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza finanziato dall'Unione Europea-Next generation EU, dovrebbero portare, entro il 2026, alla realizzazione di 212 nuovi edifici scolastici su tutto il territorio nazionale, per lo più mediante interventi di sostituzione edilizia e con la costruzione – così come si legge nel primo avviso pubblico teso a raccogliere le candidature degli enti locali – di nuove scuole innovative, sostenibili, sicure e inclusive i cui progetti stanno, mentre questo libro viene completato, per essere affidati tramite concorso di progettazione in due fasi.

Questa particolare condizione *di contesto* sollecita, dal mio punto di vista, due riflessioni importanti. La prima è che la crisi pandemica ha reso evidente a tutti – istituzioni, cittadini, tecnici – come molti degli edifici scolastici abitati dai nostri bambini e giovani fossero, anche prima del o in assenza di Covid-19, inadeguati ad accogliere la vita. La seconda è che la scuola svolge un ruolo strategico, nel formare e nell'educare alla cittadinanza le giovani generazioni, all'interno di un progetto di futuro che un Paese decide di darsi. Gli aggettivi utilizzati dal bando del PNRR, in alcuni casi ancor meglio che alla scuola, si attagliano infatti assai bene ad una idea di società che vorremmo: certamente sicura e inclusiva, rinnovata dove serve – più che astrattamente innovativa –, sostenibile

7

nel senso di responsabilmente capace di agire oltre gli interessi dei destini individuali.

Per questo il tema degli *Spazi per la formazione* è un tema ben posto e che ben si presta a essere declinato nei modi più adeguati in funzione delle conoscenze e competenze, a complessità crescente, che gli allievi-architetti devono acquisire nelle differenti annualità dei Corsi di Studio, anche riferendosi al complesso dei diversi ordini e gradi nei quali l'istituzione scolastica è, in Italia, articolata. Ma, oltre che ben posto, quello della scuola è un tema importante perché offre l'occasione di ricordare, ogni volta, che l'Architettura è un'arte particolare, chiamata a farsi rappresentazione dei valori che una collettività decide di voler condividere.

Dunque spazi: volutamente un termine che, senza voler qui chiamare in causa concetti filosofici, fisici o matematici, nel vocabolario della lingua italiana, quando aggettivato come architettonico, indica quella parte dell'atmosfera che è in aualche modo definita da strutture architettoniche, sia all'interno degli edifici, sia all'esterno di essi, e che ha un significato estetico. Un termine quindi volutamente più ampio e inclusivo del termine edificio e che permette di ragionare non solo dello spazio nelle cose nella costruzione architettonica, ma anche dello spazio tra le cose nella costruzione dell'urbano. E poi formazione: non istruzione, termine legato ai saperi disciplinari, ma, di nuovo, un termine più ampio e inclusivo che – visto però il significato riduttivo che ha assunto quando la formazione è stata aggettivata, ad esempio, come professionale - potrebbe forse essere sostituito con educazione, termine che include la formazione del soggetto ma ambisce a indirizzarne anche i comportamenti in relazione alla società cui il soggetto stesso appartiene.

All'interno di questa riflessione generale, il Corso di Studio Triennale in Scienze dell'Architettura da me coordinato ha declinato temi differenti per i tre anni di corso, tutti collocati nella città di Napoli, da sempre assunta come *laboratorio* dell'attività progettuale degli allievi.

Al primo anno, aderendo anche alla proposta, avanzata dal coordinamento nazionale dei Laboratori di Progettazione di prima annualità IncipitLab, di lavorare sui *propri* luoghi della formazione, i corsi si sono cimentati nel progetto di

padiglioni – aule speciali, punti di ristoro, piccole foresterie – che sono poi stati collocati all'interno del Complesso dello Spirito Santo, aulario del Dipartimento, un'architettura che in qualche misura rispecchia le stratificazioni proprie della storia lunga della nostra città. Architetture elementari dunque, quelle progettate dagli studenti, tuttavia utili ad approcciare principi e regole della composizione architettonica e con le quali cominciare ad affrontare il difficile tema del rapporto con il contesto, provando a dare misura a spazi urbani non sempre del tutto risolti.

Al terzo anno l'area-progetto è stata individuata in un nodo urbano e infrastrutturale nei pressi della stazione ferroviaria, sul limite tra una condizione ancora centrale e l'indefinito territorio ex-industriale di Napoli Est. Qui è stato chiesto agli allievi di progettare spazi per la formazione in contenitori complessi capaci di mettere in opera processi di trasformazione a una scala di influenza più ampia.

Al centro del percorso formativo degli allievi di Scienze dell'Architettura, il secondo anno che, un po' per tradizione, proponeva agli allievi, nel Corso di Studi, il tema della residenza collettiva al quale, si è deciso di non voler completamente rinunciare. Per questa ragione l'edificio scolastico – per lo più una scuola dell'infanzia o primaria – è stato collocato all'interno di due quartieri di edilizia residenziale pubblica nei quali, in modi differenti, è intervenuto, nell'immediato dopoguerra, Luigi Cosenza. Il Rione Luzzatti a Poggioreale e i quartieri di Barra – l'insieme di Rione D'Azeglio, Rione Cavour e Parco Azzurro – sono stati studiati e ridisegnati per comprenderne le regole di impianto e la varietà in termini tipologici. Nell'impianto tutto sommato ancora ottocentesco, disegnato nei primi anni del Novecento dall'ingegnere Domenico Primicerio dell'Istituto Autonomo Case Popolari di Napoli, l'isolato ricostruito da Luigi Cosenza dopo i bombardamenti e i crolli della guerra re-interpreta il principio della corte ma propone residenze a ballatoio e in linea, correttamente orientate, che espongono nuovi principi e confermano nuove acquisizioni relative alla costruzione dello spazio per l'abitare privato se confrontate con gli alloggi mono-affaccio dei pur dignitosi edifici preesistenti. A Barra invece, il piano complessivo giustappone alla spina dell'antico casale una parte autonoma e

formalmente definita in cui i diversi tipi si dispongono in serie a costituire le diverse sotto-parti che saranno poi affidate a diversi progettisti: Cosenza, con Carlo Coen e Francesco Della Sala, costruirà le case a ballatoio del Rione D'Azeglio, gli edifici in linea del Rione Cavour saranno affidati a Franz Di Salvo, Luciano Abenante e Gian Tristano Papale mentre Carlo Cocchia interverrà, qualche anno più tardi e in parte contraddicendo il piano, con le linee e le torri del Parco Azzurro.

Con lo studio delle tipologie abitative e delle regole di impianto di questi quartieri, anche l'esatta collocazione e l'adeguata conformazione del nuovo edificio e dei suoi spazi di pertinenza sono diventate operazioni progettuali che gli studenti hanno dovuto mettere a punto come lettura del contesto ed espressione di un giudizio critico sulla realtà osservata. In tal modo gli allievi dei tre laboratori hanno infine potuto confrontarsi con il progetto di un edificio collettivo – destinato cioè alla selezionata comunità dei suoi docenti e discenti – e sono stati chiamati a farlo seguendo i diversi approcci e metodi che sono stati proposti loro, rivelandosi ora, nella documentazione di questo libro, analogie e differenze.

Il corso A – prof. Federica Visconti – ha lavorato su entrambi i quartieri anche con l'obiettivo di ampliare la conoscenza dei diversi principi insediativi mettendo a confronto la costruzione per isolati del Luzzatti con quella di marca razionalista di Barra. Le scuole sono state progettate sempre a partire da un riferimento assegnato e il progetto ha sovente incluso interventi sugli spazi urbani adiacenti che potessero contribuire a chiarire i principi della composizione della parte urbana. Il corso B – prof. Anna Maria Puleo – e il corso C - prof. Tommaso Fantini - si sono invece concentrati sul solo Rione Luzzatti a Poggioreale. Il corso B ha ipotizzato di sostituire l'edificio scolastico esistente con una scuola per l'infanzia intesa come componente che agisce all'interno di uno spazio urbano che, dalla sua costruzione, risulta trasformato e lo ha fatto confrontandosi, da un lato, con lo studio dei processi progettuali di opere di architettura eccellenti e, dall'altro, con i vincoli imposti dalle norme. Il corso C ha invece individuato più aree, interne e ai margini del Rione, come luoghi in attesa di trasformazione nei quali collocare i nuovi edifici scolastici e ha lasciato agli studenti il compito di costruire il proprio programma funzionale e spaziale a partire da quello studiato attraverso il ridisegno di un riferimento prelevato talvolta dalla modernità e talvolta dalla più prossima contemporaneità.

Così come la scuola è, come istituzione, il luogo in cui si realizza lo scambio, il trasferimento, il confronto tra uomini e così come gli edifici a essa destinati sono spazi nei quali si deve poter riconoscere una comunità fondata sulla trasmissione e condivisione del sapere, allo stesso modo questo libro – ma prima e più ancora il lavoro fatto durante l'anno accademico nel quale sono state anche condivise lezioni, critiche intermedie e jury finali – non è una semplice collazione dei progetti degli allievi ma ambisce a offrire alla comunità costituita da questi ultimi e da tutto il corpo docente – compresi i tanti giovani che, a vario titolo, hanno collaborato ai corsi e ora scritto nel volume – una ulteriore condizione di possibilità del confronto.



same di Laboratorio di Progettazione Architettonica 2A profesa E Visconti

# Laboratorio A Spazi in cui sia bello imparare (e insegnare) Federica Visconti

Il Laboratorio ha assunto come tema d'anno la costruzione di un edificio scolastico all'interno di due quartieri di edilizia residenziale pubblica d'autore nella periferia della città metropolitana di Napoli.

Come anticipato nella "Introduzione", i due quartieri sono posti ad est della città e, sebbene costruiti a distanza di circa trenta anni, sono riferibili a differenti idee di città: la città compatta per blocchi nel caso del Rione Luzzatti, la città aperta del Moderno nel caso dei quartieri di Barra. Ciò che tiene insieme i due contesti, oltre alla localizzazione geografica rispetto al centro, in una periferia ormai indifferenziata ma ancora orientata dalla presenza della figura incombente del Vesuvio, è l'impronta lasciata qui da Luigi Cosenza. Nel Luzzatti, il più importante architetto (in realtà, come è noto, ingegnere) moderno che Napoli abbia avuto, interpreta il principio insediativo, in qualche misura, per continuità e la tipologia, di contro, per discontinuità. Cosenza ricostruisce infatti a Poggioreale l'isolato a corte chiusa crollato per i bombardamenti del secondo conflitto mondiale ma lo spazio centrale si realizza attraverso l'adeguata disposizione di otto edifici autonomi con differenti tipologie, a ballatoio e in linea, scelte per realizzare il migliore orientamento degli affacci delle case. La stessa corte diventa così uno spazio dello stare ma anche uno spazio dell'attraversamento e, forse non a caso, il verde che ospita è disegnato, contrariamente a come appare oggi, in maniera organica e non centrale. Per quanto attiene poi gli edifici, Cosenza non esita a contraddire ulteriormente il principio della uniformità. La disposizione dei due edifici a ballatoio, ovviamente in serie parallela, e quella originale dei quattro edifici in linea, tutti con la scala sullo spazio interno ma con gli alloggi riorganizzati per avere sempre la zona giorno a est e quella notte a ovest, determina che, lungo le quattro strade esterne, i prospetti siano tutti differenti raccontando, in qualche modo, degli assetti tipologici e dell'articolazione dei

diversi ambienti degli alloggi. A Barra, negli stessi anni della ricostruzione dell'edificio al Luzzatti, Cosenza si trova invece a dover definire un impianto urbano in assenza di vincoli preordinati e preesistenze e propone quindi una più decisa idea di città aperta: una parte urbana formalmente definita, nella quale le residenze si organizzano intorno ai luoghi pubblici del nuovo quartiere. Non è questa la sede per discutere di cosa, della idea di Luigi Cosenza, sia stata contraddetta nella realizzazione parziale del suo piano urbanistico né di cosa sia accaduto poi nel tempo con la aggressione del quartiere subita da parte di quella urbanizzazione continua che ha, di fatto, compromesso la nota e bella immagine che vedeva gli edifici bianchi di Cosenza, con le ombre profonde dei ballatoi, stagliarsi netti tra il campo di papaveri rossi e la sagoma del Vesuvio. In entrambi i casi – il Rione Luzzatti a Poggioreale e i quartieri di Barra – si tratta oggi di riconoscere che questi impianti urbani possono rappresentare ancora un frammento di ordine nella periferia – non solo indifferenziata ma anche indifferente ai problemi della forma – dal quale ripartire per innescare positive trasformazioni.

In tal senso a Poggioreale si è ipotizzato di poter intervenire per demolizione e ricostruzione dell'edificio scolastico esistente al centro del Rione mentre a Barra il vigente Piano Regolatore ha offerto l'occasione di lavorare su una sostituzione edilizia di alcuni edifici residenziali per la realizzazione di una attrezzatura. In entrambi i casi si è trattato non solo di lavorare, alla scala architettonica, su un edificio per la formazione ma anche di ragionare sulla possibilità che i nuovi edifici scolastici potessero essere occasione per riconfigurare gli spazi urbani all'intorno e assurgere dalla dimensione di edifici collettivi – destinati alla comunità selezionata di alunni e docenti – a quella di edifici pubblici aperti alla città e a tutti i suoi abitanti.

Lascio ai testi, che seguono questo mio, di Ermelinda Di Chiara, Oreste Lubrano, Enrica Pengo e Gennaro Di Costanzo l'approfondimento di aspetti specifici di questo lavoro didattico, per proporre invece un'ultima riflessione inerente il tema dell'edificio scolastico e della costruzione di spazi per la formazione.

Dovendo attribuire un titolo al corso di Laboratorio ho

scelto quello di "spazi in cui sia bello imparare". Non si voleva in alcun modo che i giovani allievi del secondo anno venissero fagocitati dalle problematiche inerenti il rispetto di un programma funzionale o di una norma: dal punto di vista di chi scrive, se c'è una idea di architettura, si tratta di questioni tecniche rispetto alle quali è sempre possibile trovare una soluzione. Tutto si gioca invece, davvero, sulla interpretazione della istanza tematica. Luciano Semerani ha parlato della necessità della funzionalità di farsi splendente, magnifica e seducente<sup>1</sup>, capacità di cui solo la vera architettura, che si pone l'obiettivo di trascendere la funzione e rappresentare il senso, è depositaria. Antonio Monestiroli ha detto che è proprio «[...] per capire, per spiegare la differenza tra la funzione e la identità di un edificio, tra 'come un edificio funziona' e 'cosa è', [che si può] parlare di tema»<sup>2</sup>. Arrivare a definire 'cosa è' un edificio è quindi un compito di responsabilità nel quale si gioca la possibilità che, nel progetto che uno ha ideato, altri possano riconoscersi, se davvero si è stati capaci di muovere dai valori di una collettività, quindi da una condizione di realtà, e assurgere però a un'idea. Se Monestiroli afferma che «La definizione del tema è ciò che io ancora oggi faccio ogni volta che inizio un progetto» si capisce perché sia questo il momento del progetto che egli considera più rischioso ma altrettanto ineludibile.

Ecco: è questa sfida a interpretare un tema, questa ambizione a far spendere una funzione che si è cercato di mettere al centro del lavoro del laboratorio con l'obiettivo, seguendo questa volta Louis Kahn, che il nostro compito fosse donare agli allievi «[...] un ambiente spaziale dove [fosse] bello imparare»<sup>4</sup> e naturalmente, per noi che ci dedichiamo con amore e passione a questo mestiere, anche bello insegnare.

### Note:

Napoli 2014.

<sup>1.</sup> Luciano Semerani, *Lezioni di composizione ar-chitettonica*, a cura di Anna Toniciello, Arsenale, Venezia 1998.

<sup>2.</sup> Federica Visconti, Renato Capozzi (a cura di), Trentatré domande a Antonio Monestiroli, Clean,

<sup>3.</sup> Louis Isadore Kahn, Form and design (1960), in Alessandra Latour (a cura di), Louis I. Kahn: Writings, Lectures, Interviews, Rizzoli International Publications Inc., New York 1991.

# Morfologie e tipologie

Frmelinda Di Chiara

Nel tracciare i passaggi fondamentali per la definizione di un metodo alla base dell'insegnamento della composizione architettonica, Antonio Monestiroli afferma di non aver mai condiviso «l'idea che il nostro lavoro possa essere fatto con spensieratezza; un termine improprio se si pensa che il primo passo è l'impegno conoscitivo. Senza la conoscenza del valore di ciò che si costruisce, la costruzione non può essere intrapresa»1. Condividendo la riflessione che Monestiroli avanza nel volume "La metopa e il triglifo. Nove lezioni di architettura", l'esperienza didattica del Laboratorio di Federica Visconti non è il frutto di operazioni spensierate quanto piuttosto di un approccio al progetto basato su una esplicita connessione tra teoria e prassi che prevede una prima fase di osservazione, dunque di analisi del tema, per poi approdare all'esercizio di composizione. A partire da questa impostazione, il Laboratorio si articola in una successione di due fasi caratterizzate da una differente organizzazione del lavoro. Nella fase iniziale, in forma collettiva, gli studenti sono chiamati ad interpretare le peculiarità del sito attraverso strumenti codificati di analisi urbana e spaziale e a costruire un modello a scala urbana; nella seconda fase, in gruppi da due, gli allievi sono indotti a confrontarsi con una opera paradigmatica assegnata dalla docenza e ad assumerla come referente dell'esercizio compositivo che diventa un vero e proprio progetto di architettura dal momento che essi, seppure giovani, ne indagheranno il carattere e i modi della costruzione e, anche in questo caso, comprenderanno le relazioni tra gli elementi con la realizzazione di un plastico, qui, a scala architettonica.

Proseguendo con le "Questioni di metodo" discusse da Antonio Monestiroli in occasione di una lezione tenuta al Politecnico di Milano nel gennaio del 1991, il secondo punto del ragionamento verte sulla imprescindibile conoscenza del luogo dal momento che il progetto di architettura «assume e conferisce senso a un luogo. Assume le condizioni del luogo in cui si colloca, che siano le regole della costruzione urbana o i

caratteri del paesaggio rurale»<sup>2</sup>. Con l'esercizio progettuale proposto, i giovani allievi acquisiscono, attraverso *sperimentazioni* sul tema della scuola, non solo i fondamenti ritenuti essenziali per la disciplina della composizione architettonica, ma anche un consapevole approccio al problema della relazione con il contesto urbano in cui la costruzione si insedia.

L'area studio è la periferia orientale di Napoli e, in particolare, quella parte di città compresa tra due differenti trame urbane: la prima, ad ovest, accenna alla compattezza e densità della città consolidata; la seconda, ad est, illustra invece la condizione informale del nostro tempo. In guesta porzione urbana si collocano i due quartieri di edilizia residenziale pubblica – il Rione Luzzatti e l'insieme dei Rioni Cavour, D'Azeglio e Parco Azzurro – che rappresentano il contesto del progetto, ma anche l'occasione per svolgere un lavoro critico-analitico finalizzato a leggere le morfologie della città e a conoscere le tipologie della residenza collettiva. In tal senso, la prima fase del Laboratorio ha visto gli studenti impegnati nello studio, in forma collettiva, del luogo di riferimento nel quale collocare il progetto, attraverso il ridisegno analitico e la costruzione di modelli a scala urbana. Una selezionata metodologia, la quale si serve appunto del ridisegno come «forma di conoscenza specifica, critica e insostituibile»<sup>3</sup>, come modalità di rappresentazione e di comprensione delle forme e degli spazi della città, è stata utilizzata come strumento proprio di conoscenza dei luoghi del progetto. Tale metodologia permette di comprendere i caratteri intrinseci della periferia orientale di Napoli, gli elementi che strutturano il tessuto e le relazioni reciproche che disvelano la sintassi compositiva della città, le regole e i principi su cui questa si è costruita, in vista della sua trasformazione resa possibile dal progetto di architettura.

Nel tentativo di comprendere la struttura della forma che caratterizza questa parte urbana, gli studenti indagano in primis il rapporto tra le forme dell'architettura e la geografia dei luoghi e, in secundis, si affidano a codificati strumenti di analisi urbana, quali il Piano delle strade e il Piano figura-sfondo per comprendere gli elementi sui quali la città è fondata, quelli costanti e di riferimento, le tipologie, gli assi, i vuoti e i pieni, che, una volta riconosciuti, guideranno le scelte progettuali. Accanto alla descrizione formale, gli allievi affrontano poi lo

studio della città mediante una lettura spazialista che si avvale dello strumento del Rotblauplan (Piano del rosso e del blu) codificato da Uwe Schröder nella sua ricerca Pardié<sup>4</sup>. Ouesto approccio consente di analizzare la natura degli spazi architettonici distinguendoli in spazi dell'internità e spazi dell'esternità a seconda della relazione, verificata in sezione, che si instaura tra l'altezza degli edifici e lo spazio che intercorre tra essi. La fase che attiene alla conoscenza del luogo si conclude, infine, con la costruzione di due modelli a scala urbana fondamentali per comprendere a tutto tondo non solo la logica di costruzione del sito, ma anche la relazione tra le forme del sostrato orografico e le forme della costruzione. Il percorso di conoscenza delle morfologie e dello spazio dell'area orientale di Napoli descrive i caratteri singolari del luogo oggetto di studio: una parte urbana caratterizzata da un piano di imposta sostanzialmente pianeggiante, in cui la relazione tra il Piano delle strade e il Piano del costruito restituisce il disordine tipico della condizione periferica odierna. Un'area non caratterizzata da emergenze architettoniche che rispondono alla logica dell'eccezione quanto piuttosto da due quartieri, Barra e Luzzatti, che esprimono rispettivamente il miglior tentativo, fatto nella città partenopea, di costruire una urbanistica razionalista e nuove forme dell'isolato rispetto ad un impianto ottocentesco che Luigi Cosenza riteneva superato o comunque da superare.

Due sono le aree-progetto all'interno dei succitati quartieri di edilizia residenziale pubblica: la prima corrisponde ad uno dei blocchi quadrati del Rione Luzzatti sul quale insiste un edificio scolastico che si prevede di demolire; la seconda è invece uno spalto rettangolare che si confronta, da un lato, con il quartiere moderno e, dall'altro, con la cortina storica dell'antico quartiere di Barra, sulla quale vi sono oggi due edifici residenziali che il piano regolatore prevede di abbattere per la costruzione di una attrezzatura pubblica. Prima di procedere alla definizione del progetto per gli *Spazi della formazione* (ampiamente discusso e documentato nei saggi che seguono), gli studenti hanno indagato le differenti tipologie edilizie individuate nei due quartieri a partire, anche in questo caso, dal ridisegno come strumento principale di conoscenza<sup>5</sup>.

Il quartiere di Barra, dove la nuova parte di città si colloca in prossimità dell'edificato storico, è suddiviso in tre settori - il Rione D'Azeglio, il Rione Cavour e Parco Azzurro - ognuno caratterizzato da una differenziata e selezionata tipologia edilizia. Il Rione D'Azeglio, progettato da Luigi Cosenza, Carlo Coen, Francesco Della Sala, consta di dodici edifici a ballatoio con cinque alloggi per piano, il cui sistema costruttivo in calcestruzzo armato rende possibile i ballatoi a sbalzo. La tipologia in linea è invece quella che caratterizza gli edifici del Rione Cavour, progettato da Franz Di Salvo, Luciano Abenante e Gian Tristano Papale: qui, otto immobili, di dimensioni maggiori rispetto a quelli del Rione D'Azeglio, accolgono altrettanti alloggi per piano, due per corpo scala, con doppia esposizione. Il carattere degli edifici prevede un fronte nord-est caratterizzato da piccole aperture alternate a balconi aggettanti e un fronte sud-ovest segnato da bucature orizzontali anche qui intervallate da ripiani sporgenti. Infine, Parco Azzurro, dove Carlo Cocchia ripropone la tipologia dell'edificio in linea e introduce il tipo a torre generando una certa irregolarità nell'impianto. Se quest'ultimo rappresenta una eccezione nel tessuto urbano, la disposizione degli edifici in linea - alti tre piani con sei alloggi per piano, due per ogni scala, e orientati secondo l'asse est-ovest - riprende la logica dispositiva seriale del Rione Cavour e al tempo stesso asseconda l'andamento irregolare della strada. Allo stesso modo, anche l'intervento di Luigi Cosenza per il Rione Luzzatti è caratterizzato da una ricercata variazione tipologica: al tipo in linea, infatti, l'ingegnere napoletano aggiunge l'edificio a ballatoio in ragione della diversa giacitura e del differente orientamento. La distribuzione degli spazi nonché i prospetti con l'alternanza di logge e bucature ricordano inoltre con particolare evidenza le case del Rione D'Azeglio.

In definitiva, lo studio delle esemplari tipologie edilizie dei quartieri di Barra e del Luzzatti è stato il pre-testo per far comprendere ai giovani allievi, prima ancora degli *Spazi della formazione*, come progettare gli *Spazi della residenza collettiva*.

### Note:

Walther König, Köln 2015.

5. A tal proposito, gli studenti hanno fatto riferimento alla seguente bibliografia: Carlo Pagani, Case popolari a Barra, in Id., Architettura italiana oggi. Italy's architecture today, Hoelpi, Milano 1955; Sergio Stenti, Napoli moderna. Città e case popolari. 1868-1980, Clean, Napoli 1993; A. Attademo, E. Bassolino, C. Orfeo, L. Veronese (a cura di), La costruzione della periferia a Napoli, 1945-1986, Clean, Napoli 2021.

<sup>1.</sup> Antonio Monestiroli, *La metopa* e *il triglifo. Nove lezioni di architettura*, Roma-Bari, Laterza 2002, p. 20.

<sup>2.</sup> Ibidem.

<sup>3.</sup> Vittorio Ugo, *Mimesis. Sulla critica della rappresentazio*ne architettonica, Maggioli, Milano 2008, p. 1.

<sup>4.</sup> Uwe Schröder, Pardié. Konzept für eine Stadt nach dem Zeitregime der Moderne. A Concept for a City after the Time Regime of Modernity, Verlag der Buchhandlung



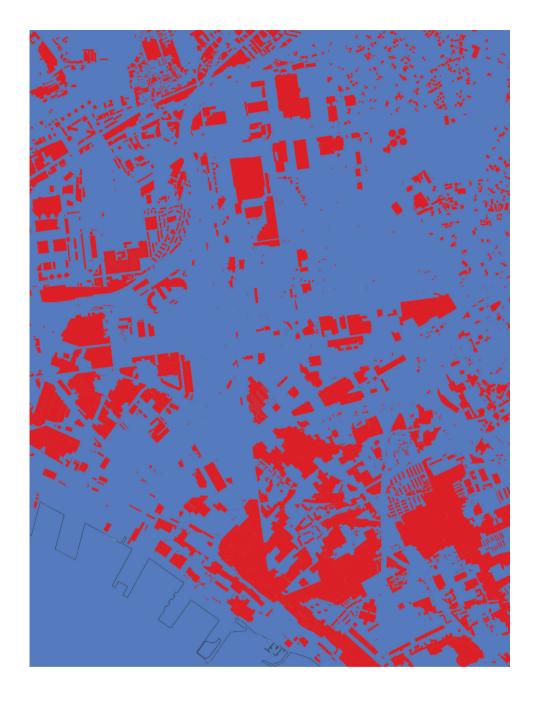
La forma del suolo: il Piano degli elementi naturali.



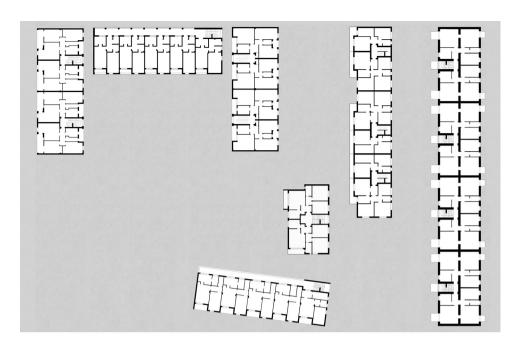
La forma della città: il Piano del sistema stradale.

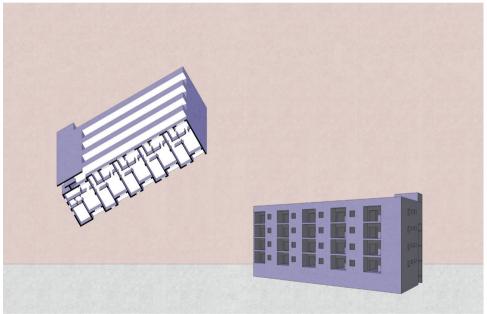


La forma della città: il Piano figura-sfondo.



Lo spazio della città: il Piano del rosso-blu.

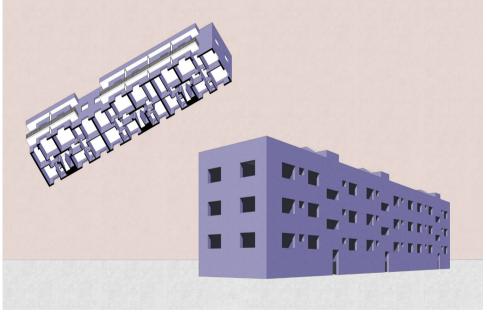




In alto, montaggio dei piani tipologici degli edifici dei quartieri di edilizia residenziale pubblica di Napoli (Barra e Luzzatti).

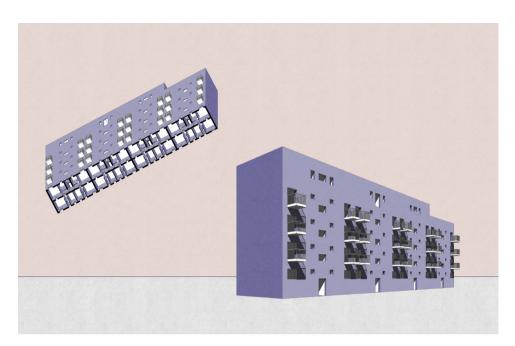
In basso, Barra, assonometria monometrica dall'alto e prospettiva dell'edificio a ballatoio di L. Cosenza, C. Coen, F. Della Sala. Ridisegno di E. Infante.

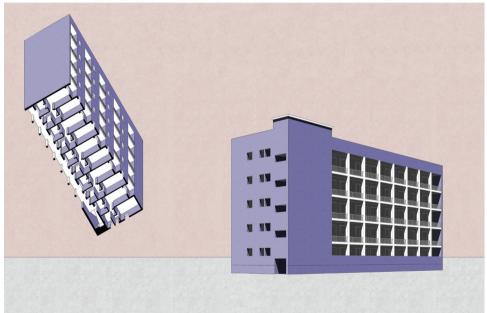




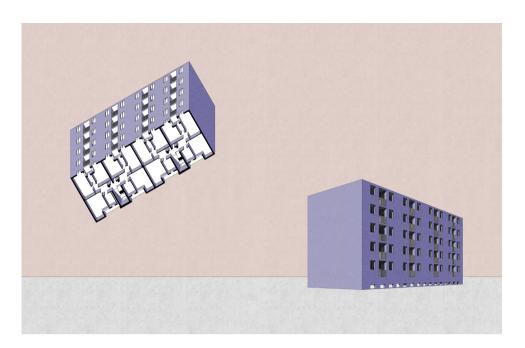
In alto, Barra, assonometria monometrica dall'alto e prospettiva dell'edificio a torre di C. Cocchia. Ridisegno di M. Carta.

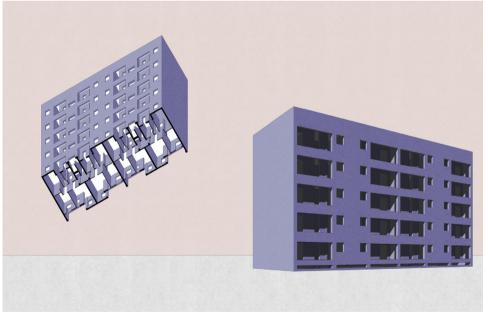
In basso, Barra, assonometria monometrica dall'alto e prospettiva dell'edificio in linea di C. Cocchia. Ridisegno di M.C. Piccolo.





In alto, Barra, assonometria monometrica dall'alto e prospettiva dell'edificio in linea di F. Di Salvo, G. Papale, L. Abenante. Ridisegno di M.F. Amodio. In basso, Luzzatti, assonometria monometrica dall'alto e prospettiva dell'edificio a ballatoio di L. Cosenza. Ridisegno di D. Yuliya.





In alto, Luzzatti, assonometria monometrica dall'alto e prospettiva dell'edificio in linea di L. Cosenza. Ridisegno di M. Ottaiano.

In basso, Luzzatti, assonometria monometrica dall'alto e prospettiva dell'edificio in linea di L. Cosenza. Ridisegno di A. Martina.

# La scuola come tema di composizione urbana e costruzione sociale

Oreste Lubrano

«In un simile duomo c'è posto per tutto un popolo. Infatti qui la comunità di una città e dei suoi dintorni deve raccogliersi non intorno all'edificio ma nel suo interno. Egualmente anche tutti i vari interessi della vita che abbiano un riferimento qualsiasi alla religione trovano qui contemporaneamente posto. Lo spazio nella sua vastità non è rimpicciolito e suddiviso in parti fisse con dei banchi disposti in serie, ma ognuno va e viene indisturbato, affitta per l'uso momentaneo uno scanno, si inginocchia, recita le preghiere e se ne va. Se non è l'ora della grande messa, le cose più diverse avvengono senza incomodo e nello stesso tempo»¹.

Hegel, riferendosi allo spazio sacro del duomo di Colonia, sembra cogliere i caratteri più generali attraverso i quali è possibile organizzare il processo di educazione degli individui: la collettività. Indipendentemente dalle funzioni che possono essere accolte all'interno di uno spazio sacro, esso viene descritto come il luogo in cui l'intera collettività viene chiamata a raccolta – a prescindere dall'uso temporaneo che esso esercita in un determinato momento - circoscritta in uno spazio dall'alto valore sacrale. Si tratta di una descrizione, quella proposta dal filosofo tedesco, che sembra trovare figura e aderenza nella "Scuola di Atene" di Raffaello: un esempio ante litteram in cui viene messa in rappresentazione la medesima tensione sociale. La scena affrescata dal pittore di Urbino è ancora una volta ambientata in uno spazio sacro, una grande architettura religiosa che sembra ricordare il progetto di Donato Bramante per la Basilica di San Pietro, abitata dai saggi dell'antichità tra cui primeggiano, al centro della rappresentazione, Platone e Aristotele che peripateticamente, come vuole la filosofia greca, costruiscono un luogo aperto alla discussione e alla condivisione dei saperi, capace di manifestare il senso della vita che accoglie.

La riflessione intorno al tema degli *Spazi per la for-mazione* costituisce indubbiamente uno degli argomenti che

ha saputo sollecitare ed animare in più direzioni il dibattito nelle nostre scuole, in Italia e non solo. Si tratta di diverse esperienze, didattiche e sperimentali, che hanno tentato di trasmettere, attraverso le forme, una rinnovata idea di architettura legata a una specifica innovazione tematica, anche pedagogica, più pertinente alle attuali esigenze della collettività. La società moderna sembra confrontarsi con questo tema già durante il periodo successivo al primo conflitto mondiale: sono gli anni in cui è possibile saggiare le primissime innovazioni pionieristiche dell'architettura scolastica tese ad abbattere e superare il rapporto tra lo spazio e la pedagogia proposto fino ad allora, in luogo di una riflessione più ampia e matura sul valore sociale di questi luoghi. La V Triennale di Milano del 1933, Stile e Civiltà, ma anche la XII Triennale del 1960, La Casa e la scuola, rappresentano, di fatto, dei testi manifesto per consolidare una vastissima attività di ricerca sul rapporto spazio-scuola offrendo plurime declinazioni, di senso e di forma, capaci di immaginare la scuola del futuro<sup>2</sup>. La riflessione contemporanea sulla progettualità dei luoghi dedicati all'apprendimento, nonché sulla esigenza di ridiscutere ed attualizzare il tema della scuola, non può prescindere, come si è anticipato, da una riflessione critica sugli assunti teorici e sperimentali che ci hanno preceduto. Tra questi, come rileva Dina Nencini<sup>3</sup>, vi è la figura di Ciro Cicconcelli che, dirigendo un folto gruppo di architetti, pedagogisti e medici italiani, ha avuto l'ambizione di ridefinire lo spazio scolastico nel nostro tempo<sup>4</sup>. Dalle ricerche svolte dal Centro Studi per l'Edilizia Scolastica – di cui Cicconcelli fu direttore - e da ulteriori studi sul tema - condotti ad esempio attorno alla "Casabella" di Ernesto Nathan Rogers - deriva una approfondita ricognizione sull'architettura scolastica in Italia, capace di influenzare i successivi sviluppi nel dibattito architettonico contemporaneo incentrato sulle modalità di incidenza della scuola, quale manufatto architettonico, e le sintassi del progetto urbano.

Sulla scia di queste riflessioni, agli studenti è stata proposta la verifica attraverso il progetto – ovvero il processo che conduce dall'idea astratta all'oggetto concreto – degli assunti analitici e metodologici in parte prelevati da consolidati apporti teorici in campo architettonico<sup>5</sup>, con l'obiettivo

di individuare possibili connessioni alla scala urbana tra la scuola e la struttura urbana – Rione Luzzatti a Poggioreale e i Rioni di Barra – in cui si colloca. L'inserimento della nuova scuola nei quartieri oggetto di sperimentazione si sostanzia attraverso l'adozione di un'opera architettonica che assurge da riferimento in cui poter riconoscere, in linea con quanto affermato da Antonio Monestiroli, un principio d'ordine capace di prefigurare le scelte compositive. I referenti – progetti di scuole assegnati dalla docenza e dunque già portatori dei valori collettivi a essi soggiacenti – sono indagati dagli studenti mediante il ridisegno critico che consente di giungere alla conoscenza non solo dei loro elementi e delle loro parti, ma anche dei reciproci rapporti proporzionali. Una volta identificati gli elementi del riferimento, si procede infine con la invenzione resa possibile attraverso la variazione dal referente alla soluzione compositiva: trattenendo i rapporti strutturali sul piano tipologico ma producendo nuove sintassi tra gli elementi in ragione delle specificità del luogo. In tale accezione il progetto – quindi quale opera di traduzione e tradimento degli exempla analizzati – non segue pedissequamente le normative vigenti (ferme al 1975), piuttosto, proprio come accaduto nel 1949, le mette in discussione per aprire a riflessioni che esulino dal dato prettamente funzionale per stabilire delle relazioni di natura più complessa tra la comunità urbana e la comunità scolastica. La scuola, da edificio collettivo par excellence, diviene così motore di trasformazione, urbana e sociale, dell'architettura alla scala della città, in grado di instaurare inedite gerarchie con il suo intorno e di orientare nuovamente lo sviluppo urbano. In questo senso, il fine è quello di proporre una rinnovata idea di scuola, non solo come edificio collettivo, destinato a una comunità selezionata di docenti e studenti, quanto piuttosto come un luogo pubblico, aperto alla città e ai cittadini, capace di divenire punto di riferimento alla scala urbana e di «rinnovare e trasmettere la sua struttura compositiva rendendola disponibile all'apertura, per orientare e determinare effettivamente lo spazio pubblico che è in grado di introitare e riconfigurare»7.

La scuola, per dirla con Giuseppe Terragni, passa così da Sala di custodia dei bimbi a Casa per una grande famiglia<sup>8</sup>, diventando uno dei fatti urbani che costruiscono la cit-

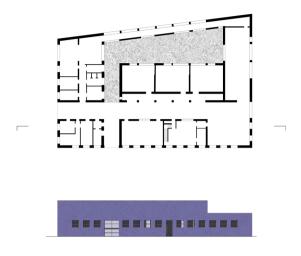
tà e la comunità a cui si rivolge. Il lavoro svolto nel Laboratorio di Progettazione Architettonica di seconda annualità che qui si discute in sostanza ha inteso mettere in campo, con gli allievi, uno sforzo per modificare la natura profonda di questi edifici: che da edifici specialistici tout court tendono a diventare elementi primari chiamati a coniugare le istanze urbane con quelle rappresentative della collettività che la abita in quanto, come ricorda Aldo Rossi: «La (collettività) come insieme, sembra [...] esprimersi con caratteri di permanenza, nei monumenti urbani. I monumenti, segni della volontà collettiva espressi attraverso i principi dell'architettura, sembrano porsi come elementi primari, punti fissi della dinamica urbana»<sup>9</sup>.

### Note:

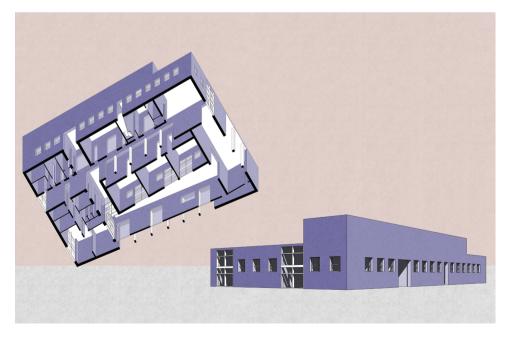
- 1. Georg Wilhelm Friedrich Hegel, *Vorlesungen über die Ästhetik*, Berlino 1835; trad. it. Nicolao Merker (a cura di), *Estetico*, Einaudi, Torino 1997, p. 774.
- 2. Ci si riferisce alla Mostra del 2015 curata da Massimo Ferrari e Claudia Tinazzi con Annalucia D'Erchia dal titolo "Immaginare la scuola del futuro". Proponendo una sintesi della complessità, ancora attuale, dei luoghi della formazione, i curatori invitano 12 noti architetti e docenti italiani ad avanzare alcune riflessioni su questo tema: immaginando e ridiscutendo il tema a partire dalla costruzione del suo spazio minimo, l'aula. Cfr. Massimo Ferrari (a cura di), Di ogni ordine e grado: l'architettura della scuola, Rubbettino, Milano 2015. Si tratta di una iniziativa sfociata nel 2017 in una attività del PRIN dal titolo PROSA – Prototipi di Scuole da Abitare -, e coordinata dalla scuola di Dottorato in Architettura e Ambiente, che ha avuto come esito, nel 2022 a Mantova, un Convegno e Consultazione Nazionale per ricerche progettuali sugli spazi innovativi per la didattica, promosso dagli stessi curatori, in cui le maggiori scuole di architettura italiane hanno sondato gli asserti teorici avanzati della ricerca attraverso sperimentazioni validanti sul territorio mantovano.
- 3. Si veda l'introduzione di Dina Nencini, *Una ricerca* sul tema della scuola, in Alessandra Capanna, Anna Irene Del Monaco, Dina Nencini (a cura di), *Scuole. Studi, progetti, esperienze*, Il Poligrafo, Padova 2022. Questo volume, che prende le mosse dalla riforma del 2017 denominata "Buona scuola", esito di un seminario di ricerca condotto nell'ambito del Dottorato in Architettura e Costruzione della Sapienza Università di Roma, raccoglie alcune riflessioni e ricognizioni sul tema della scuola.
- 4. Citando Immanuel Kant Lo spazio non è cosa al di fuori di noi e indipendente da noi ma è la forma del conosciuto Ciro Cicconcelli sembra scardinare

- l'idea che il passato, seppur non più adeguato alla società e ai suoi rinnovati bisogni, debba essere dimenticato, individuando nella costruzione spaziale un modo peculiare per costruire la scuola moderna, tanto attuale quanto rispondente ai principi educativi, non più istruttivi, tradotti in forme architettoniche. Cfr. Ciro Cicconcelli, Lo spazio scolastico, «Rassegna Critica di Architettura», n. 25. 1952.
- 5. Ci si vuole riferire alle teoresi espresse da Antonio Monestiroli: Antonio Monestiroli, Questioni di metodo, «Domus» n. 727, 1991, poi in Id., La metopa e il triglifo. Nove lezioni di architettura, Laterza, Roma-Bari 2002. 6. Nel 1949, così come nel 1952, il Ministero della Pubblica istruzione ha bandito concorsi nei quali chiedeva esplicitamente agli architetti di presentare le loro proposte ideative senza considerare la normativa attuale. L'obiettivo era quello di favorire diverse ricerche e sperimentazioni aventi l'ambizione di modificare drasticamente il modo di osservare l'edilizia scolastica. Su questo tema si è espresso ancora Ciro Cicconcelli: «[...] la scuola non ha significato se non nel tempo [...] Essa ha bisogno di tutta la più appassionata ricerca, di un'aderente esplorazione e, soprattutto di un'immediata e ulteriore impostazione sperimentale, per un effettivo amalgama dei suoi aspetti pedagogici, psicologici e architettonici». Cfr. Ciro Cicconcelli, L'edilizia scolastica italiana prima del piano decennale, «Casabella Continuità», n. 245, 1960, pp. 37-40.
- 7. Renato Capozzi, *L'edificio scuola come edificio pub-blico. Composizione, città e forma del suolo*, in Alessandra Capanna, Anna Irene Del Monaco, Dina Nencini (a cura di), *op. cit.*, 2022, p. 195.
- 8. Così si legge dalla relazione di progetto del 1935 di Giuseppe Terragni per l'Asilo Sant'Elia di Como.
- 9. Aldo Rossi, *L'architettura della città*, Marsilio Editore, Padova 1966, p. 12.

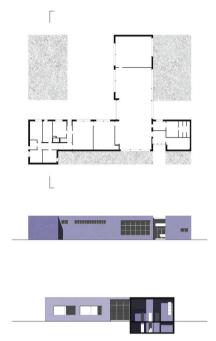
Asilo nido Olivetti di L. Figini e G. Pollini, 1939-1941, assunto come referente per l'area-progetto del quartiere Luzzatti. Ridisegno di A. Ficuciello, N. Lubrano.

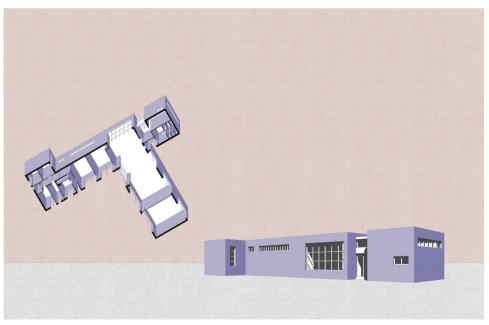




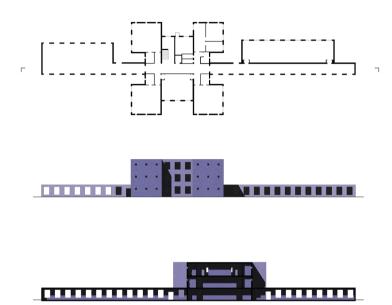


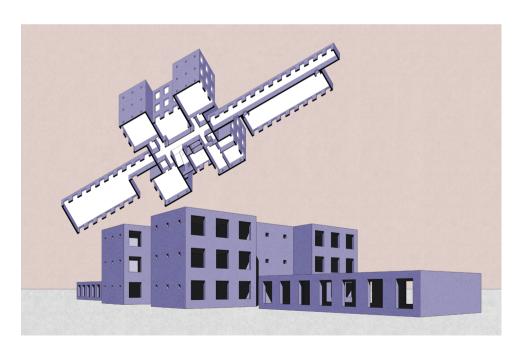
Asilo infantile Giuseppe Garbagnati di C. Cattaneo, 1935, assunto come referente per l'area-progetto del quartiere Luzzatti. Ridisegno di V. Infante, A. Nardiello.



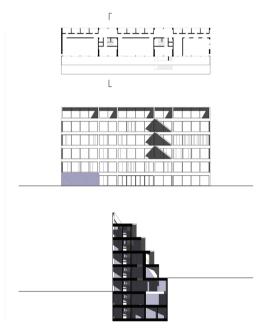


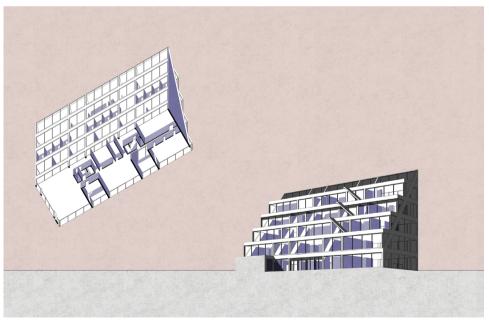
Scuola Carme de Abaixo di G. Grassi, 1992, assunta come referente per l'area-progetto del quartiere Barra. Ridisegno di G. Salvatore, N. Russo Spena.





School of Media di Label Architecture e Muoto Architects, 2018, assunta come referente per l'area-progetto del quartiere Barra. Ridisegno di M.F. Amodio, F. Mazzarella.





# Il tema. Progetti per gli spazi della formazione Gennaro Di Costanzo

Alla luce delle recenti revisioni del significato profondo a cui un edificio scolastico risponde, già esperito in altri scritti presenti in questo volume, si vuole sottolineare la necessità, tutta compositiva, di assumere un tema per il progetto di architettura che ci si sta apprestando a redigere. Come visto precedentemente, il concetto di istruzione è stato virato verso quello di educazione e formazione con lo scopo di rendere evidente il carattere inclusivo che la scuola, in quanto istituzione, deve assumere. Non solo, o meglio non è la mera funzione educativa a essere rivisitata secondo le istanze della società contemporanea che si proclama più aperta e fluida ma ciò che riguarda specificatamente gli edifici scolastici investe, in un certo senso, il significato profondo degli edifici a carattere collettivo tout court. Con ciò si vuole sottolineare come l'esperimento delle scuole innovative in verità riguardi il modo con cui si costruiscono le nostre città, ove gli edifici a carattere collettivo si reificano attraverso la costruzione di architetture che sono in buona parte autonome, ovvero rispondono a una propria legge organizzativa simbolicamente connessa con le leggi o norme che identificano una determinata comunità, a cui la medesima comunità è chiamata a rispondere proprio per consolidare quel sistema di valori trattenuto dal sistema di norme adottato. Dunque, se gli edifici collettivi si manifestano come enclave entro cui maturano determinate comunità, parti fisiche e sociali della città, gli edifici pubblici, per contrappunto, sono invece rappresentazioni di istituzioni più vaste, anzi, talmente vaste da accogliere plurime comunità, sono spazi ove si può osservare la comunione di intenti ma, allo stesso tempo, il conflitto tra diversi attori. Si potrebbe dire che mentre gli edifici collettivi sono quasi sempre caratterizzati da spazi esclusivi e dunque sacri, quelli pubblici sono per loro natura inclusivi, mondani e *laici*. Un terzo modo dell'abitare che disegna il tessuto urbano è infine

quello privato, luogo di profonda intimità e giustizia - come ci ricorda Silvano Petrosino in "Lo spirito della casa" 1 – entro cui si compie la prima vera formazione del soggetto sociale. Se quanto detto possiede una definita aderenza alla realtà dei fatti per quanto riguarda la città della storia e del Novecento, oggi dobbiamo appurare un leggero slittamento di significato e una sovrapposizione tra questi tre livelli o modi dell'abitare: l'intimità della casa trasmigra nel recinto dell'edificio collettivo che deve aprirsi al conflitto della città. Tale slittamento si produce sostanzialmente sui tempi dedicati ai tre modi dell'abitare: se si riflette su quanto tempo si passa in casa, quanto in ufficio o nella scuola e quanto in un edificio pubblico (teatro, biblioteca, museo ecc.) ci si rende conto che gli spazi ospitanti le nostre attività in verità non possono rispondere ad un'unica funzione ma bensì devono garantire la compresenza di differenti attori che svolgono appunto differenti attività, finanche lo stesso soggetto deve poter espletare diversi modi dell'abitare nell'arco della stessa giornata, talvolta senza potersi spostare o cambiare habitus.

Ne consegue una re-definizione del tema di architettura a cui gli Spazi della formazione rispondono, poiché la società che richiede la costruzione di uno specifico edificio esprime una necessità in qualche modo nuova, a cui l'architetto è chiamato a dare risposta. Come afferma Antonio Monestiroli «ogni progetto di architettura è una soluzione diversa, più avanzata, di un tema di architettura. È dunque possibile affermare che ogni progetto di architettura si applica ad un'esperienza sia storica che attuale del tema in questione. Il tema di architettura non è posto da colui che lo svolge, bensì da una collettività nel suo insieme. L'architetto ha il compito di svolgerlo nel modo migliore possibile. Per l'architettura possiamo quindi dire che il legame diretto e concreto con la realtà e con la collettività è stabilito dal tema di architettura. Questa è la differenza fra l'architettura e le altre arti: diversamente dalla pittura, dalla musica, dalla letteratura, l'architettura non ha mai potuto distaccarsi dalla realtà. Si è costruita, magari meccanicamente, in essa, senza assumersi il compito di conoscerla e di rappresentarla, tuttavia è sempre stata legata alla realtà e alla società attraverso il tema»2.

Il rapporto con la realtà, se per l'architettura è una con-

dizione inemendabile, è riscontrabile anche in altre forme artistiche anche non plastiche o figurative: difatti Luciano Semerani, in una sua lezione sulla teoria della composizione, richiama quella che Edgar Allan Poe aveva descritto come una sua Filosofia della Composizione<sup>3</sup>, in cui vengono indicate le categorie con cui viene composto Il Corvo. Dei sei passaggi indicati da Poe ci si vuole soffermare sul primo, l'intenzione: «La sua prima intenzione è di comporre una poesia che soddisfi insieme il gusto popolare ed il critico. È da questa intenzione che deriva la scelta dell'estensione del componimento poetico, ovvero la sua appartenenza ad un genere. Tutti sanno che un sonetto ha una durata, una misura ed una destinazione diversa da una canzone o da un poema e lo stesso vale per la musica, la pittura e qualsiasi forma di intrattenimento artistico. dalla "canzone da osteria" all'"oratorio sacro", dal "ritratto" al "paesaggio" alla "natura morta". La destinazione, il pubblico che assiste allo spettacolo, il lettore ed anche l'abitante futuro della nostra casa sono in buona sostanza la ragion d'essere del progetto e pertanto l'appartenenza del prodotto ad un "genere" non è necessariamente una volgare sottomissione alle leggi del mercato ma può essere, invece, una doverosa attenzione al contesto, alle circostanze, vocaboli tutti che usati secondo il loro etimo ci invitano ad escludere dalla pratica del comporre l'autoreferenzialità»4.

Se ne evince come l'ancorarsi alla realtà non risulti un vincolo ostativo, piuttosto diviene il volano per sperimentazioni in un campo di possibilità consolidato nella memoria storica e nella predisposizione di una volontà precisa per gli sviluppi futuri. In tal senso, la ricerca del tema per il progetto degli *Spazi della formazione* interroga le richieste della collettività con la finalità di restituire a quest'ultima un luogo effettivo ove riconoscere le sue aspirazioni.

A partire da queste premesse è possibile avanzare alcune considerazioni *ex post* sull'attività compositiva svolta assieme al gruppo di lavoro e con gli studenti del corso: difatti ciò che ha maggiormente caratterizzato gli esiti degli esercizi progettuali è stato il criterio di selezione dei riferimenti adottati, non tanto per la loro validità sul piano formale ma proprio per la capacità di rispondere alla questione di come dovesse apparire una scuola innovativa. Una prima considera-

zione riguarda la possibilità di ricercare i caratteri della scuola innovativa nel passato, ossia inclusività, apertura, pluralità, flessibilità e soprattutto un rapporto chiaro con il contesto urbano. Si pensi a riguardo alla Open air School di Jan Duiker del 1927: un piccolo edificio che tenta, attraverso l'adozione di un nucleo distributivo compatto, la massima apertura verso l'esterno delle aule. Condizione che nell'esercizio progettuale svolto dagli studenti si confronta con il contesto urbano a isolati del Quartiere Luzzatti ove viene stabilita una relazione diafana tra lo spazio della scuola e il contesto urbano attraverso la reiterazione della Open air School nei quattro angoli del lotto che vengono collegati da porticati e padiglioni al fine di definire formalmente l'invaso centrale da cui può prendersi visione del contesto circostante. Oppure al progetto di Monestiroli per la Scuola a Fagnano Olona del 1977, in cui un grande impianto ad ali parallele trattiene al suo centro un'ampia aula circondata da ballatoi, sede di tutte le attività pubbliche. Nel progetto degli studenti la struttura tipologica del riferimento diviene misura del contesto urbano del Quartiere di Barra attraverso l'adozione della medesima direzione dei corpi in linea, dove lo spazio pubblico viene realizzato non più attraverso l'aula bensì con un altro tipo di internità, quello della corte, eco di una cultura dell'abitare millenaria che conferisce significato a uno specifico luogo.

In entrambe le formulazioni compositive si può assistere alla verifica di un principio aureo per l'operare dell'architetto che molte volte viene bistrattato o semplicemente ignorato, ovvero che l'invenzione è prima di tutto un atto di ricerca, di scoperta, come la stessa etimologia latina suggerisce. Definire nuovamente il tema di architettura, dunque, riguarda ancora una volta lo stabilirsi di nessi, tra l'indagine della realtà storica e di ciò che ha da venire.

### Note:

<sup>1.</sup> Silvano Petrosino, *Lo spirito della casa*, Il Nuovo Melangolo, Genova 2019.

<sup>2.</sup> Antonio Monestiroli, *L'architettura della realtà*, Clup, Milano 1979, p. 20.

<sup>3.</sup> Edgar Allan Poe, The Philosophy of Composition, 1846.

<sup>4.</sup> Luciano Semerani, *Una teoria della composizio- ne*, in Lamberto Amistadi, Ildebrando Clemente (a cura di), *L'esperienza del simbolo. Lezioni di Teoria* e tecnica della progettazione architettonica, Clean, Napoli 2007, pp. 48-57.



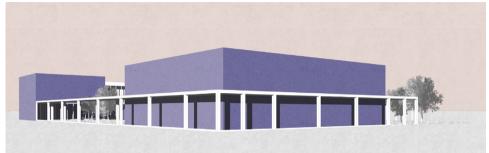






Vista prospettica del progetto di una scuola per il quartiere Luzzatti. Dall'alto, progetti di E. Caputi, L. Lepore; A. Ficuciello, N. Lubrano; D.R. Del Vecchio, G. Liguoro.

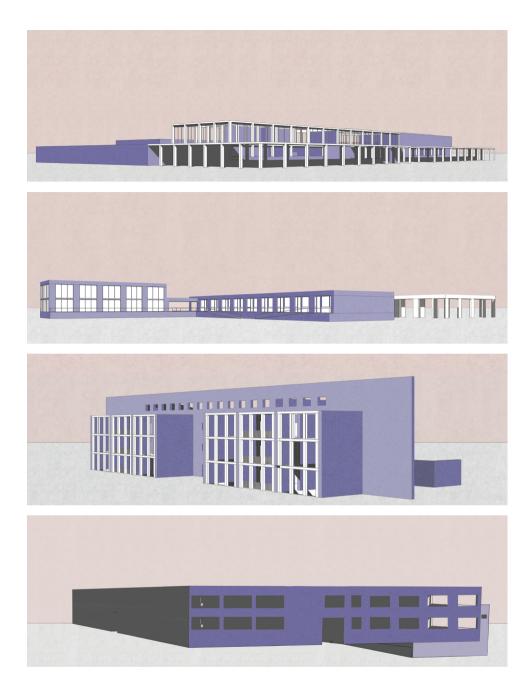




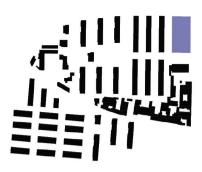




Vista prospettica del progetto di una scuola per il quartiere Luzzatti. Dall'alto, progetti di E. Cimmino, S. Giordano; A. Martina, G. Turco; I. Iacovelli, S. Perillo; V. Infante, A. Nardiello.



Vista prospettica del progetto di una scuola per il quartiere Luzzatti. Dall'alto, progetti di Y. Danchenko, M. De Martino; G. Orofino, M. Ottaiano; A. Milano, A. Gambardella; I. Massimo Esposito, R. Robetti.

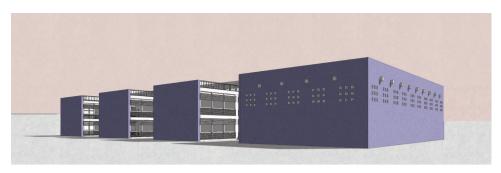








Vista prospettica del progetto di una scuola per i quartieri di Barra. Dall'alto, progetti di T. Froncillo, E. Infante; M. C. Piccolo, S. Vecchione; G. Fabbrocino, S. Ferrante.

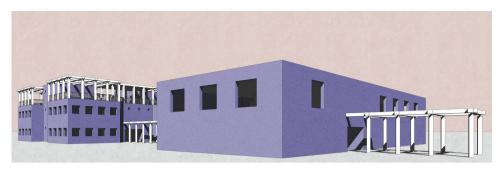








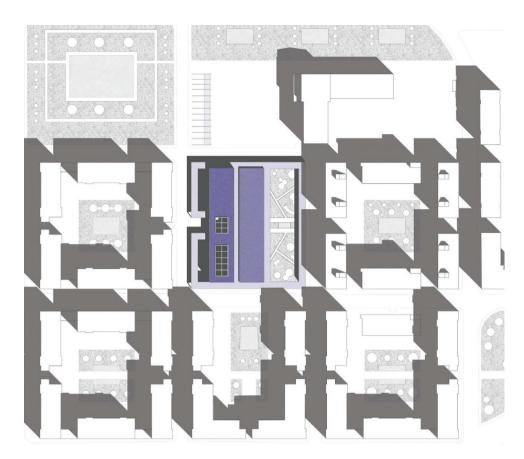
Vista prospettica del progetto di una scuola per i quartieri di Barra. Dall'alto, progetti di L. Porcaccio, M. Pignataro; P. Portolano, S. Sole; M.F. Amodio, F. Mazzarella; M. Carta, C. Montuori.







Vista prospettica del progetto di una scuola per i quartieri di Barra. Dall'alto, progetti di N. Russo Spena, G. Salvatore; M. Allocca, N. Varone; V. Sergio, D. Russoniello.

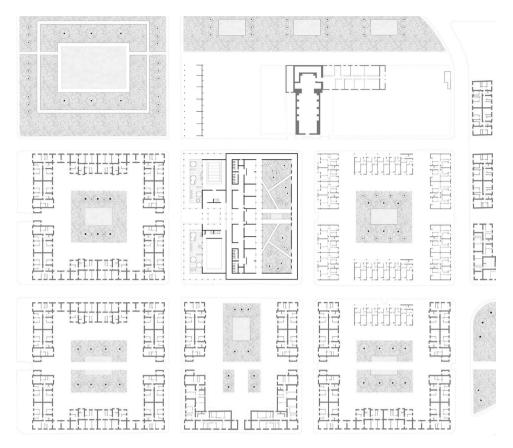


I progetti Enrica Pengo

Molti lavori degli studenti sono documentati all'interno dei saggi di questa sezione Laboratorio A. Qui ne sono stati prescelti due – uno per il Luzzatti e uno per Barra – non solo per la qualità dei loro esiti ma anche perché esemplificativi, dal punto di vista metodologico, del lavoro didattico condotto dalla docenza e dagli allievi.

Luzzatti. La prima area di progetto costituisce una tessera dell'impianto a scacchiera del rione Luzzatti, quartiere attraversato a sud dal tracciato ferroviario e situato al margine tra il Centro Direzionale e la zona industriale di Napoli. Si tratta di una parte urbana caratterizzata da una forte chiarezza compositiva in cui la predominanza della tipologia a corte ha

Planivolumetrico del progetto di una scuola inserito nel contesto del quartiere Luzzatti. Progetto di Y. Danchenko, M. De Martino.



suggerito agli studenti due possibilità di intervento: costruire perimetralmente all'isolato, lasciando libero lo spazio centrale, o tentare una relazione più diretta con l'edificio a corte aperta posto a sud, raddoppiando in questo modo la misura dell'*interno* urbano.

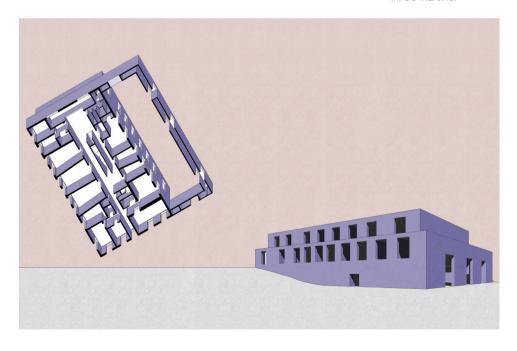
Il primo approccio è quello condiviso dalle studentesse Yuliya Danchenko e Mariafrancesca De Martino le quali, confermando l'idea insediativa originaria del quartiere, ridefiniscono i margini dell'isolato servendosi di un grande recinto che, misurando perimetralmente l'isolato, accoglie al suo interno un giardino e gli spazi per l'educazione. Partendo dal ridisegno della Scuola di Musica di Bressanone progettata dallo studio trevigiano Carlana Mezzalira Pentimalli, il nuovo complesso scolastico prova a reinterpretare l'architettura di riferimento selezionando l'idea

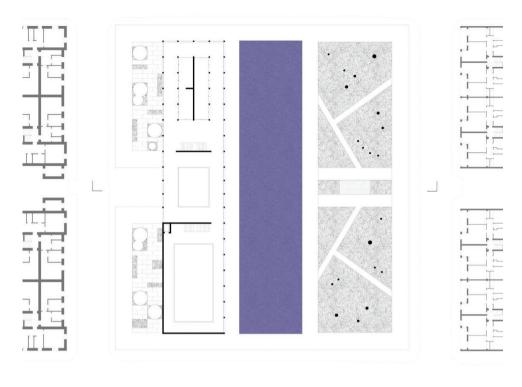
Tipologico del piano terra del progetto di una scuola inserito nel contesto del quartiere Luzzatti. Progetto di Y. Danchenko, M. De Martino.

archetipica del recinto che, accogliendo un sistema di corti, stabilisce differenti gradi di internità con la città. Se la corte orientale è destinata ad ospitare un grande spazio naturale determinando un luogo di condivisione, i due patii occidentali, cinti dai portici e ottenuti scavando al di sotto del piano stradale, si configurano come stanze a cielo aperto dalle dimensioni più contenute e nascoste alla strada. Il differente trattamento delle superfici enfatizza la diversità tra questi spazi aperti e prevede, eccezionalmente per i patii, l'impiego di un parterre caratterizzato da aree pavimentate e innesti di piccole essenze arbustive. Tipologicamente il progetto riprende la tripartizione dello spazio adottata dal referente, enfatizzandola in alzato così da conferire altezze diverse agli spazi che compongono l'edificio. Allo spazio aperto delimitato dal recinto seguono infatti il blocco esposto ad est contenente le aule e i servizi ed un volume ad ovest più alto, bucato superiormente da lucernari, con due corpi ancora una volta scavati a servizio delle attività speciali, posizionati in aderenza ai patii e separati dal foyer d'ingresso.

Nella pagina successiva, pianta del piano tipo e sezione del progetto di una scuola per il Luzzatti. Progetto di Y. Danchenko, M. De Martino.

Scuola di musica, Bressanone, di C. Mezzalira, 2021, assunta come referente per l'area-progetto del quartiere Luzzatti. Ridisegno di Y. Danchenko, M. De Martino.



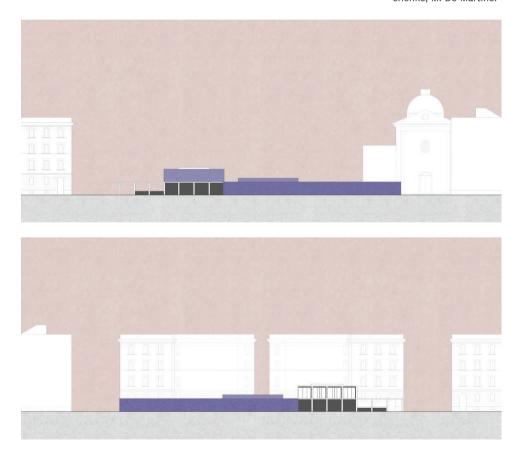




La successione e l'articolazione degli spazi coinvolgono anche il carattere di questo edificio che, dalla stereotomia del recinto con doppio paramento murario, tende al tettonico, quasi dissolvendosi, negli elementi puntuali in corrispondenza dell'accesso e dei portici.

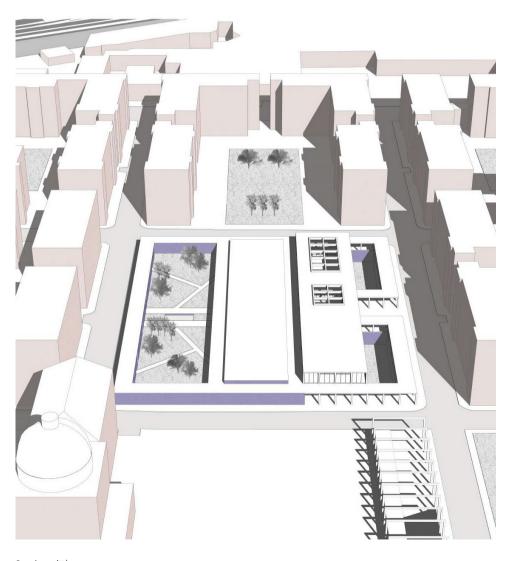
L'esercizio progettuale, tuttavia, non si limita ad un'operazione entro i confini dell'area di intervento bensì tenta di restituire qualità allo spazio urbano mediante il ridisegno degli spazi naturali nelle corti adiacenti ipotizzando l'eliminazione dei volumi incongrui che ne occupavano le superfici privando le residenze dei giardini pertinenziali. L'estensione del progetto verso nord, infine, consente il confronto più diretto con l'edificio religioso presente: singolarità disallineata rispetto al sistema residenziale e posta in mezzeria dell'asse stradale esistente.

Prospetti del progetto di una scuola per il Luzzatti. Progetto di Y. Danchenko, M. De Martino.



A destra, modello di studio e, in basso, vista prospettica del progetto di una scuola per il Luzzatti. Progetto di Y. Danchenko, M. De Martino.

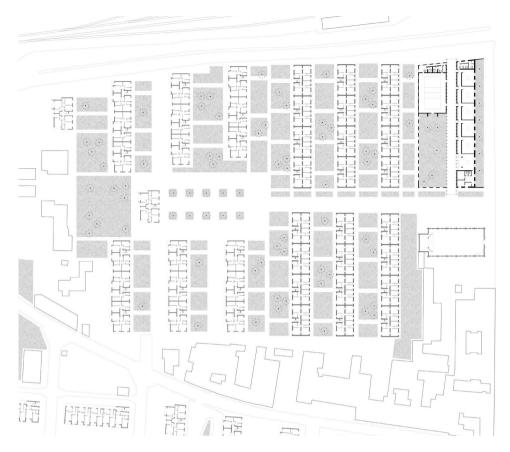






Barra. La seconda area di intervento è situata all'interno del Rione Cavour a Barra progettato da Franz Di Salvo, Luciano Abenante e Gian Tristano Papale. Il Rione, che originariamente avrebbe dovuto accogliere quindici volumi, presenta attualmente otto lunghi edifici in linea con doppia esposizione, disposti secondo l'asse eliotermico e perpendicolari ad una strada di penetrazione. Tra questi si è ipotizzato di rimuovere gli ultimi due corpi seriali della parte nord-orientale, svuotando dunque l'angolo generato dalla intersezione di via Chiaromonte e via Velotti, per consentire l'inserimento dell'edificio scolastico previsto dall'esercizio compositivo. L'area di progetto così delineata mostrava non solo l'inclinazione a costruire un dialogo con l'edificio religioso posto a sud, ma anche la peculiarità del diretto rapporto visuale con

Planivolumetrico del progetto di una scuola inserito nel contesto dei quartieri di Barra. Progetto di G. Fabbrocino, S. Ferrante.



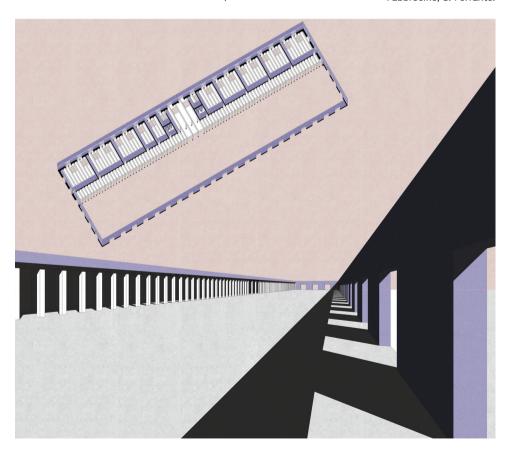
la cortina storica che un tempo si apriva verso i campi e lo spazio della natura. L'orientamento di questa parte urbana e la necessità di garantire un adeguato apporto di luce per lo svolgimento delle attività didattiche, unitamente alla linearità delle stecche residenziali adiacenti. hanno in parte condizionato la giacitura del blocco delle aule producendo alcune costanti nelle soluzioni proposte dagli studenti. Tra queste, il progetto delle studentesse Fabbrocino e Ferrante è stato elaborato a partire dal ridisegno della scuola elementare Parc des Princes a Vaulruz dello studio Fala Atelier, un volume di un unico livello a sviluppo orizzontale che chiude il quarto lato di un recinto in mattoni adagiato parallelamente al tracciato di un fiume. Sebbene concepita per condizioni urbane e orografiche differenti, il progetto di questa scuola

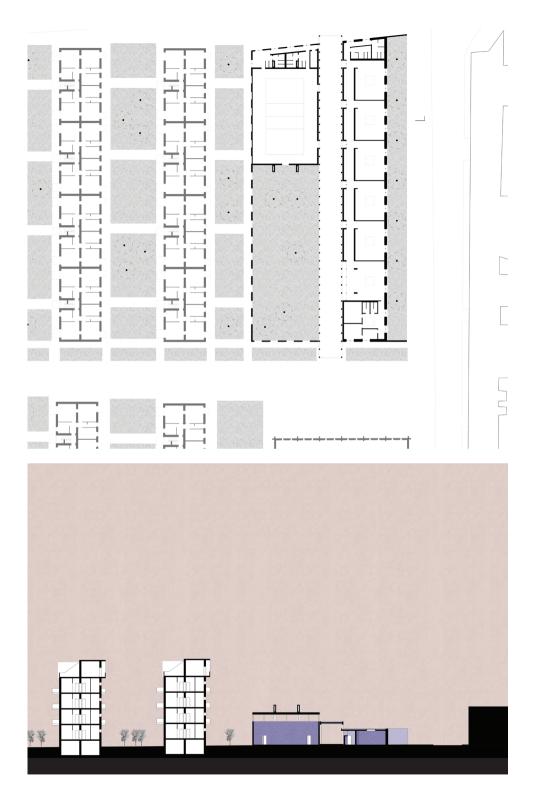
Tipologico del piano terra del progetto di una scuola inserito nel contesto dei quartieri di Barra. Progetto di G. Fabbrocino, S. Ferrante.

risultava tipologicamente coerente con questo brano di città. L'edificio proposto dalle studentesse, come accade nel riferimento, consta di un blocco destinato alla didattica annesso ad un'ampia galleria che, oltre ad ospitare attività ricreative al coperto, si pone come elemento di mediazione tra lo spazio chiuso della scuola e quello aperto e scoperto, seppur circoscritto, della natura contenuta dal muro perimetrale.

L'aulario rettangolare rimodula la propria lunghezza per adattarsi alla misura degli edifici residenziali adiacenti e decentra il vestibolo per destinare l'ultimo dei sette moduli alle attività amministrative. Il grande portico si dilata leggermente a nord e a sud aprendosi verso la città e maggiora la propria sezione superando l'altezza del blocco delle aule sino a coincidere con la quoNella pagina successiva, pianta del piano terra e sezione del progetto di una scuola per Barra. Progetto di G. Fabbrocino, S. Ferrante.

Parc des Princes primary school di Fala atelier, 2014, assunta come referente per l'area-progetto dei quartieri di Barra. Ridisegno di G. Fabbrocino, S. Ferrante.



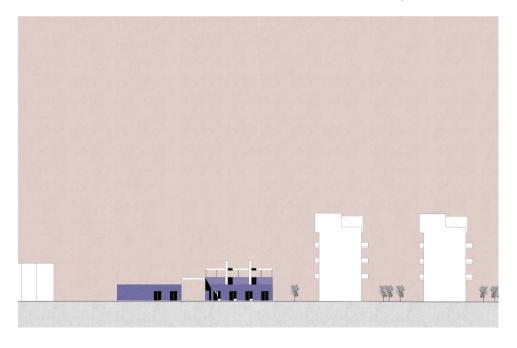


ta di calpestio del secondo livello delle stecche residenziali. L'operazione di addizione di una grande aula per lo sport con copertura a travi estradossate genera la chiusura del lato nord-ovest del recinto il quale, allineato alla chiesa, si protende contemporaneamente verso est interfacciandosi direttamente con la cortina storica.

La stoà, concepita come lungo riparo aperto dal carattere tettonico, e il recinto murario e continuo, che delimita e protegge, rappresentano i costituenti essenziali, ovvero quelle forme intellegibili che consentono di stabilire una connessione tra il progetto svizzero e quello proposto a Barra.

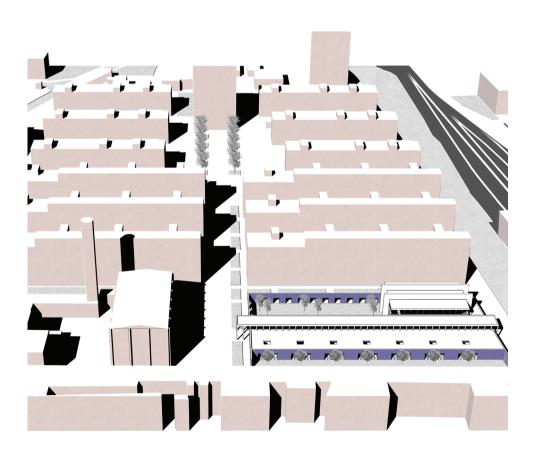
La soluzione elaborata consente di fatto la riconoscibilità del referente pur modificando l'uniformità dell'alzato e presentando delle variazioni tipologiche. Variazioni che risultano ammissibili perché derivanti dallo studio di un intorno e dei pezzi della sua composizione, cui il progetto si adegua e con cui tenta di instaurare nuove relazioni in un rinnovato dialogo tra spazio costruito e spazio naturale.

Prospetto del progetto di una scuola per Barra. Progetto di G. Fabbrocino, S. Ferrante.



A destra, modello di studio e, in basso, vista prospettica del progetto di una scuola per Barra. Progetto di G. Fabbrocino, S. Ferrante.







boratorio di Progettazione Architettonica 2B. prof.ssa A.M. Puleo. Sopralluogo

### Laboratorio B

# Resoconto di un'esperienza didattica: il progetto di una scuola materna al Quartiere Luzzatti a Napoli

Anna Maria Puleo, Augusto De Cesare

Nel Laboratorio di Progettazione Architettonica 2B si è proposto agli studenti di confrontarsi con condizioni, che imitano quelle concrete, con cui si misura il progetto, sollecitandoli, allo stesso tempo, a superare i dati limitanti della realtà, per affermare valori qualitativi relativi alla forma, all'uso degli spazi, alla capacità di modificare positivamente il contesto attraverso il progetto.

Trasmettere l'idea che lo spazio urbano sia il referente del progetto architettonico, formare la capacità di osservarlo/ giudicarlo come spazio di vita di una comunità e fondare l'ideazione sulla proposta di una sua trasformazione qualitativa: questi sono alcuni dei principali obiettivi del Laboratorio.

La sua impostazione si inquadra all'interno del Corso di Studio in Scienze dell'Architettura, corso che unisce la brevità dell'iter didattico (tre anni) alla densità dei contenuti formativi. Questi sono strutturati per offrire agli studenti la doppia opzione di acquisire la laurea triennale in Scienze dell'Architettura, con la conseguente abilitazione all'esercizio della professione nella qualità di architetto junior, o la laurea specialistica in Architettura con riconoscimento europeo, mediante il completamento degli studi con la laurea biennale, anche presso sedi universitarie diverse da quelle in cui si è conseguita la laurea triennale, insieme con l'accesso ad altri corsi specialistici di durata biennale.

L'univocità del tema progettuale di un'attrezzatura scolastica nei Laboratori di Progettazione Architettonica del Dipartimento di Architettura della Federico II, negli ultimi due anni accademici, può considerarsi una risposta della istituzione università al rinnovato interesse del Paese Italia verso una implementazione, in termini qualitativi e quantitativi, delle strutture scolastiche, che è tra gli obiettivi del PNRR, e, sul piano accademico, può sollecitare, oltre a scambi di esperienze, anche la produzione di un corpus di riferimenti, soluzioni progettuali, modalità di intervento.

Nell'ambito più generale di una idea di città come insieme di spazi pubblici e privati, consegnati al presente dal processo storico di formazione, il tema dell'attrezzatura di servizio consente di ragionare sulla idea di residenza = casa + servizi, ovvero di una idea della qualità dell'abitare, fondata sulla stretta relazione tra i due elementi.

Si è aderito, pertanto, alla proposta della coordinatrice del Corso di Studio, prof. Visconti, di fare lavorare gli studenti sul tema progettuale di una struttura scolastica, situata all'interno del tessuto urbano della città di Napoli e si è scelta l'area urbana del Quartiere Luzzatti, nella periferia est della città, su cui si sono misurati anche gli altri Laboratori del secondo anno del CdS in Scienze dell'Architettura.

Il Quartiere Luzzatti si caratterizza per la relativa semplicità della struttura morfologica e della relazione tra case e servizi. Collegato sul lato sud al centro della città dal lungo asse di Corso Meridionale/Via Taddeo da Sessa/Via Beato Leonardo Murialdo e delimitato a nord da una fascia parzialmente occupata dalla Chiesa di San Giuseppe Maggiore dei Falegnami e dai servizi che la parrocchia offre alla comunità, il quartiere è formato da sei isolati di forma quadrangolare e da un settimo di forma rettangolare, che, slittando verso nord, lascia libero uno spazio destinato a giardino pubblico. Nell'isolato in posizione centrale insiste l'attuale struttura scolastica. Questo isolato è stato scelto come area di progetto.

Il quartiere è un esempio rappresentativo dell'edilizia residenziale pubblica negli anni '20 a Napoli, connotato dal tema dell'isolato a corte, dai termini tradizionali del rapporto edificio-strada e dall'idea di decoro borghese, applicato a un quartiere popolare. La concezione intensiva degli isolati a corte, occupati al centro da volumi edilizi, convive con la declinazione delle regole del Movimento Moderno nell'isolato, progettato nel dopoguerra da Cosenza, Coen, Della Sala, con la corte interna lasciata libera all'uso degli abitanti. Il quartiere è luogo di vita di classi meno abbienti. La sua lettura ha consentito di ragionare sul modo di abitare in questa parte di città, di osservarne la struttura morfologica, di approfondire l'aspetto tipologico dell'isolato, di comprendere le differenze all'interno dell'apparente omogeneità del tessuto edilizio¹.

Il tema dell'esercizio progettuale è il progetto di una

scuola materna. Questa scelta deriva dalla volontà di mettersi in sintonia con uno degli obiettivi del PNRR del governo Draghi (febbraio 2021/ottobre 2022): il potenziamento dei servizi di educazione e cura per la prima infanzia. Nella legislatura appena conclusa, il pediatra e parlamentare napoletano, Paolo Siani, ha lavorato sul contrasto alla dispersione scolastica. In un'intervista a "Il Riformista" ha, tra l'altro, sostenuto che «[...] per arginare il fenomeno, bisogna prendersi cura dei bambini e delle bambine appena nascono e accompagnarli nella loro crescita, portandoli subito all'asilo nido e man mano a scuola [...] riportare in classe un ragazzino è un'impresa ardua. Bisogna quindi muoversi prima e bene, per esempio tenendo le scuole aperte anche il pomeriggio, specialmente nei quartieri più difficili. Il pomeriggio si dovrebbero organizzare laboratori di musica, di teatro, corsi di cucina in modo da scovare l'attitudine di quel bambino e coltivarla»2.

L'idea del coinvolgimento delle famiglie nell'azione a sostegno della scolarità ha indotto a ragionare sulla possibilità di apertura della scuola ad attività extrascolastiche, in grado di coinvolgere i genitori e, più in generale, la comunità del quartiere. Così nei progetti alcuni ambienti all'aperto e al chiuso sono compatibili con attività diverse da quelle scolastiche, caratterizzandosi come possibili spazi di riunione, spazi espositivi, spazi di relazione.

L'area di progetto è un isolato quadrangolare di 72,00x 62,50 metri con superficie complessiva di 4500 mq. Applicando le norme tecniche sull'edilizia scolastica, fissate dal DM 18 dicembre 1975, il dimensionamento della scuola materna è stato definito in relazione alla grandezza dell'area. Pertanto, si è scelta, come oggetto dell'esercizio progettuale, una scuola, destinata a bambini dai tre ai cinque anni, formata da 6 sezioni, per un totale di 180 bambini (1 sezione = 30 bambini; 6 sezioni x 30 bambini = 180 bambini; 750 mq x sezione; 750 mq x 6 = 4500 mq, pari a 25 mq x bambino). Sulla base dell'analisi degli standard di legge gli studenti hanno elaborato un quadro astratto dei dati quantitativi.

Tra gli esempi di scuole e di scuole materne, ha assunto la rilevanza di esempio paradigmatico l'Asilo Sant'Elia a Como di Terragni (1932-37), caposaldo dell'architettura razionalista italiana. Con un ridisegno elaborato attraverso schizzi, gli stu-

denti hanno cercato di comprendere la capacità di Terragni di fornire una soluzione spaziale e funzionale al tema del servizio e di rappresentarne il senso, il valore per la comunità.

Si è utilizzato questo riferimento per sperimentare il passaggio dall'astrazione dei dati quantitativi alla concretezza dell'opera costruita. Tenendo conto della analogia dimensionale con la scuola materna da progettare – pur nelle differenze indotte dalla normativa del 1975, principalmente sul tema dell'aula, che si trasforma nello spazio complesso dell'unità pedagogica – è stato proposto agli studenti di inserire l'asilo di Terragni nell'area di progetto, l'isolato del Quartiere Luzzatti, ragionando sul rapporto con l'area, e cioè scegliendo la disposizione dell'ingresso in rapporto al differente valore delle strade e orientando il corpo delle aule a est e/o sud<sup>3</sup>.

Con l'obiettivo di acquisire alcuni strumenti del progetto, gli studenti hanno osservato i modi di aggregazione degli ambienti, la relazione tra aule e spazi aperti, gli spazi comuni, la forma dell'aula, in alcuni esempi di scuole di ogni ordine e grado: la Reformschule a Francoforte di E. May, A. Locker (1927-30), la Scuola all'aria aperta ad Amsterdam di J. Duiker (1930), la Scuola all'aria aperta a Copenaghen di K. Gottlob (1938), l'Asilo-nido Olivetti a Ivrea di L. Figini, G. Pollini (1939-41), la Crow Island School (USA) di E. Saarinen (1940), la Scuola a Fares di H. Fathy (1947), la Scuola Munkegaard a Gentofte di A. Jakobsen (1952-56), la Scuola a Nagele, Rotterdam, di A. Van Eyck, HPD van Ginkel (1956), la Scuola Montessori a Delft di H. Hertzberger (1960-66), la Scuola elementare a Fagnano Olona di A. Rossi (1972-76), la Scuola elementare e asilo De KoperWiek a Venlo di H. Hertzberger (1995–97), la Scuola materna e elementare alla Romanina a Roma di H. Hertzberger (2005)4.

Sul tema specifico delle scuole per l'infanzia, sono state illustrate la scuola comunale per l'infanzia Diana di Reggio Emilia (1970), nominata migliore Scuola per l'infanzia al mondo nel 1991, e la tesi di laurea di Antonio Salvati sul tema di una Scuola materna a Ponticelli (2010), centrata su tematiche affini a quelle affrontate dagli studenti del Laboratorio.

Si sono, inoltre, chiariti alcuni aspetti della vita dei bambini e delle attività all'interno della scuola, con spunti di riflessione sulle possibili interrelazioni e integrazioni tra gli ambienti (conversazione con la dottoressa Alessandra Bruno, direttrice di una scuola materna privata di Palermo).

Le dimensioni e la forma geometrica quasi quadrata dell'area di progetto, le caratteristiche morfologiche dell'intorno, lo *sfruttamento* intensivo, legato all'adeguamento agli standard, e il rispetto di una serie di vincoli hanno costituito una cornice *rigida* alla elaborazione del tema.

La lettura delle strade al contorno ha indotto a privilegiare il posizionamento degli ingressi su via Marino Freccia e su via Carlo Bussola. Si è osservato che via Marino Freccia è l'asse di raccordo tra la strada perimetrale e la Chiesa di San Giuseppe Maggiore dei Falegnami, che ne rappresenta il fondale e che ha funzione di parrocchia con servizi annessi, aperti alla comunità; su questa strada è collocato uno degli ingressi all'attuale struttura scolastica. Su Via Carlo Bussola, caratterizzata da un filare di alberi, si apre il secondo ingresso della scuola e si attestano la Chiesa di San Giuseppe Maggiore e i servizi della parrocchia. Un alto cedro del Libano segnala l'angolo tra questa strada e la via Luigi Landolfi. Via Nicola Fraggianni si caratterizza per la presenza di un filare di eucalipti nel lotto della scuola, sul lato prospiciente la stessa strada. Un ruolo secondario assume via Luigi Landolfi.

Il suolo, in cui sorge la scuola esistente, è sopraelevato di 80 cm, rispetto alla quota dei marciapiedi. Questa condizione viene mantenuta, come caratteristica dell'area di progetto. Il tema della recinzione non è stato affrontato nell'esercizio progettuale.

Al fine di garantire un buon orientamento degli ambienti, in cui i bambini trascorrono la maggior parte del loro tempo, la possibilità di una relazione diretta con spazi all'aperto e l'aerazione ottimale dei servizi igienici, sono stati imposti alcuni vincoli tassativi, quali:

- l'orientamento delle unità pedagogiche a est e/o a sud;
- il distacco di circa 10 metri delle unità pedagogiche dalla recinzione su strada per consentire la presenza di uno spazio per la didattica e il gioco all'aperto in continuità con le unità pedagogiche stesse;
- l'altezza minima di 2,40 m per servizi e di 3,00 m per gli altri ambienti;
- la necessità di aerazione diretta per i servizi igienici.

Riguardo all'orientamento si è fatta eccezione per gli spazi destinati alle attività libere. Nel rispetto della normativa nazionale, si è previsto che l'edificio sia alto un solo piano. Inoltre, ipotizzando di adottare una struttura portante puntiforme in cemento armato, con pilastri della forma e dimensione teorici di un quadrato di 30 cm di lato, si è fissato un passo strutturale della misura massima di 6,00 m.

Nel processo progettuale didattico si sono, in primo luogo, determinate le caratteristiche quantitative e funzionali degli ambienti e le loro caratteristiche d'uso, distinguendo gli spazi destinati alle attività, che necessitano di luoghi specifici in cui essere svolte, dagli spazi di collegamento e dagli spazi di relazione; con questo ultimo termine si è fatto riferimento ad ambienti che, per forma, dimensioni e localizzazione all'interno della struttura, si possono caratterizzare come luoghi di incontro, di socializzazione tra i bambini e tra gli utenti, in genere. Spazi di collegamento e spazi di relazione rientrano, per la normativa, all'interno della categoria del connettivo. Si è, inoltre, definito il ruolo compositivo degli elementi componenti, classificandoli in:

- ambienti, che si ripetono: le unità pedagogiche, da intendersi come case, dotate di una complessa organizzazione interna, in quanto formate da spazi per le attività ordinate (a tavolino e speciali) e per le attività pratiche, come spogliatoi, servizi igienici. Le attività libere (gioco, sport, movimento) possono, invece, essere estrapolate e rese comuni tra gli spazi destinati ad attività ordinate;
- ambienti comuni: la mensa e il suo servizio, la cucina, nei pressi di un ingresso di servizio;
- ambienti seriali di diversa natura: le stanze del direttore e del personale, degli insegnanti, spazi di accoglienza dei genitori, in collegamento con l'ingresso principale della scuola;
- ambienti di gioco e vita all'aperto, in comune e/o di pertinenza delle unità pedagogiche.

Assumendo l'Asilo Sant'Elia di Terragni come riferimento ideale, si è individuato nella corte, concepita come corte unica o come insieme di corti, lo spazio capace di tenere insieme la varietà di elementi, che compongono la struttura scolastica; spazio comune aperto a molteplici attività, che assume la funzione di rappresentare la comunità scolastica e

l'idea stessa di servizio collettivo.

Le soluzioni organizzative si sono differenziate:

- per il modo di disporre le unità pedagogiche in parallelo secondo l'asse eliotermico, o ad angolo tra loro, orientate ad est e/o a sud:
- per la forma e dimensione della corte rettangolare, quadrata, trapezoidale, poligonale o tonda;
- per il ruolo attribuito agli spazi di collegamento e di relazione, alle *hall* di ingresso, ai porticati, agli spazi aperti correlati, posti in punti significativi delle strade selezionate.

Oltre che sul piano pratico e funzionale, gli sforzi degli studenti si sono concentrati nella ricerca di una interpretazione e di una caratterizzazione formale della corte, dell'ingresso alla scuola, delle relazioni spaziali e d'uso tra gli ambienti, dell'idea stessa di edificio, che è stato pensato come un blocco compatto o come un insieme articolato di volumi. Il tema di un'attrezzatura di servizio con la destinazione specifica a scuola materna, infatti, ha posto con forza la questione della sua visibilità nello spazio pubblico e della sua rappresentatività.

Nel tessuto edilizio delle città italiane si è diffusa la presenza di piccole scuole materne, ubicate in strutture, localizzate a piano terra, a diretto contatto con spazi verdi. Questi servizi a gestione privata offrono una supplenza alla carenza di strutture pubbliche. Lo spazio del servizio viene vissuto principalmente come un interno, poiché la *forma* esterna è quella dell'edificio, in cui hanno sede i locali.

I progetti degli studenti si sono, dunque, misurati con una immagine tradizionale del servizio, di matrice otto-novecentesca, con l'idea di un edificio dotato di una propria identità, e hanno declinato una idea di rappresentatività dell'edificio.

Concludendo, il progetto si è articolato in due azioni distinte e interrelate, al tempo stesso:

- da un lato, l'operazione analitica del *mettere insieme*, assemblare gli spazi intorno alla corte o all'insieme di corti;
- dall'altro, la formazione di una idea sintetica di edificio, costituito da parti legate da rapporti gerarchici, di un'idea di volume, pensata per dialogare con lo spazio pubblico, in cui si inserisce e che modifica.

La definizione formale si è fondata sui ritmi di pieni e

vuoti e sulla declinazione di elementi, quali muri, aperture, porticati. Gli edifici alti un piano, pur occupando gran parte dell'isolato, non competono con le dimensioni e con la compattezza del tessuto edilizio; si caratterizzano per una connotazione non monumentale della forma, alla quale viene, tuttavia, attribuito un valore simbolico, principalmente ricercando relazioni significative con l'intorno nei luoghi di passaggio tra lo spazio pubblico e lo spazio interno della scuola.

## Introduzione ai progetti

Anna Maria Puleo

Questo è il racconto a quattro mani di un'esperienza didattica. I ragionamenti illustrati sul tema della scuola sono stati condotti insieme con l'architetto De Cesare, tutor del Laboratorio, giovane impegnato nella professione di architetto, che ha dedicato, negli ultimi anni, parte del suo tempo alla didattica. L'architetto De Cesare ha coadiuvato con continuità il docente nell'attività didattica legata alle esercitazioni e allo svolgimento dell'esercizio progettuale, ha fornito un supporto agli studenti per la resa grafica degli elaborati d'esame e, infine, ha reso possibile questa sintesi del lavoro svolto. L'esposizione a quattro mani ben rappresenta la natura del lavoro sul tema, al quale hanno dato un apporto gli studenti, con il loro ostinato impegno nella ricerca di soluzioni progettuali.

#### Note:

<sup>1.</sup> Sergio Stenti, Napoli moderna. Città e case popolari. 1868-1980, Clean, Napoli 1993; Paola Ascione, Conoscenza e progetto nei quartieri d'autore. Tecnologia e ambiente negli interventi di Luigi Cosenza, Clean, Napoli 2021, pp. 56-65 e pp. 88-99; Claudia Sansò, Quartieri di edilizia pubblica a Napoli, in Claudia Sansò, Francesca Solaro, Antonella Spaduzzi, Edifici collettivi. La riqualificazione dei quartieri di edilizia residenziale pubblica a Barra, Aracne, Roma 2018, pp. 16-21.

<sup>2.</sup> Paolo Siani, Ecco come arginare l'emergenza minori

a Napoli, intervista di Francesca Sabella, «Il Riformista», 26 aprile 2022, disponibile online (https://www.ilriformista.it/ecco-come-arginare-lemergenza-minori-a-napoli-intervista-a-paolo-sia-ni-295396/).

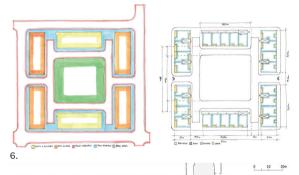
<sup>3.</sup> Andrea Di Franco, Alisia Tognon, *Asilo Sant'Elia*, Maggioli Editore, Sant'Arcangelo di Romagna 2010.

<sup>4.</sup> Laura Anna Pezzetti, *Architetture per la scuola. Impianto, forma, idea*, Clean, Napoli 2012; «Casabella», n. 750/751, dicembre 2006-gennaio 2007, numero monografico sulle scuole del secondo Novecento.









CARLO

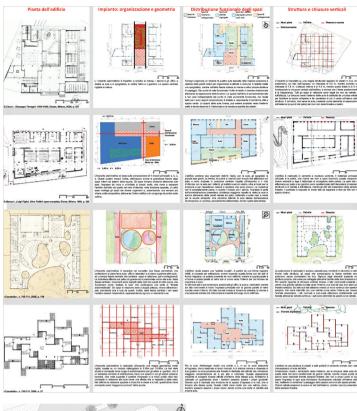




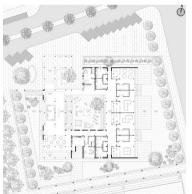


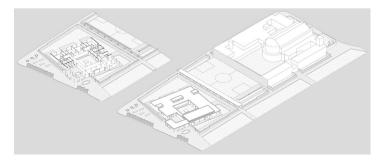
Il luogo del progetto: 1. Via Marino Freccia; 2. Tratto di via Marino Freccia con a sinistra l'edificio scolastico esistente e a destra l'isolato di Cosenza, Coen, Della Sala; 3. Piazza Francesco Coppola; 4. Edificio scolastico esistente su Via Carlo Bussola; 5. Veduta zenitale del Quartiere Luzzatti; 6. Esercizio di ridisegno di M. Abbate dell'isolato di Cosenza, Coen, Della Sala; 7. Area di progetto.

La foto che riprende il tratto di via Marino Freccia (in questa pagina) e quella di apertura del Laboratorio (a pag. 58) sono di A.M. Squillante.

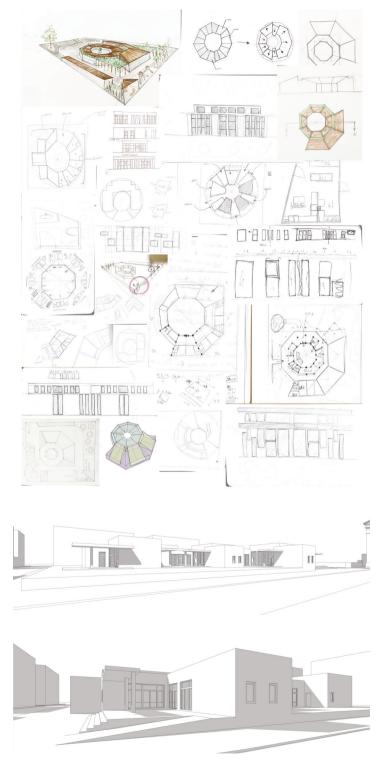


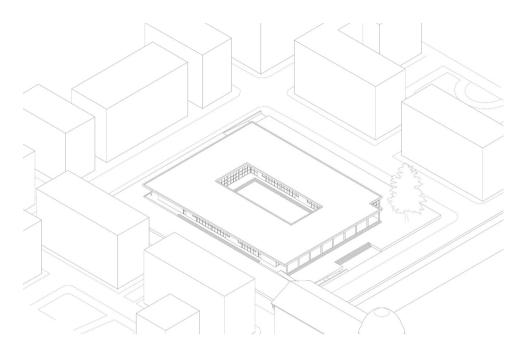
Immagini tratte dalla Tesi di Laurea in Progettazione Architettonica, Corso di Studio in Scienze dell'Architettura, Anno Accademico 2011/2012, di A. Salvati, Progetto di una Scuola Materna a Ponticelli, relatrice prof. A.M. Puleo. Dall'alto, studio dei riferimenti, pianta dell'edificio a corte e principali relazioni morfologiche nell'abitato di Ponticelli.





In alto, ricerca progettuale sul tema della corte, schizzi di S. De Maio e F. D'Onofrio e, in basso, viste prospettiche di M. Abbate.



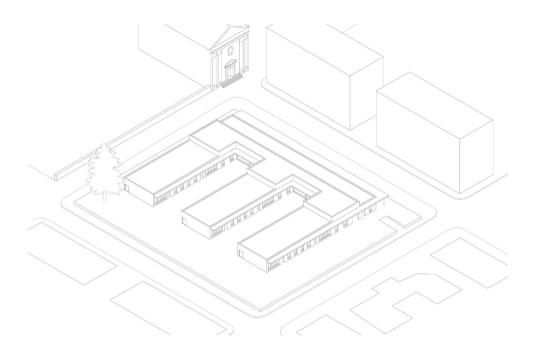


I progetti Anna Maria Puleo

Edificio con corte rettangolare allungata e ingresso porticato. L'edificio si organizza intorno a una corte unica rettangolare allungata. Su via Carlo Bussola un lungo porticato si collega all'ingresso della scuola, ubicato in corrispondenza del lato nord della corte. Sui lati lunghi si dispongono gli spazi per le attività ordinate e per le attività pratiche, con gli affacci in direzione est. Il lato corto, a sud, presenta negli angoli due aule per le attività libere e, al centro, mensa e cucina. Una piatta copertura aggettante definisce il volume stereometrico.

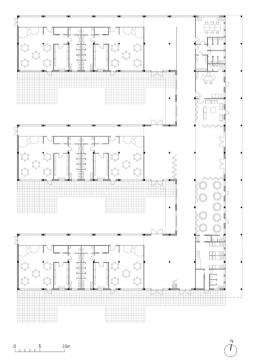
Assonometria e pianta dell'edificio con corte rettangolare allungata e ingresso porticato. Progetto di K. Immobile, R. Maiello.

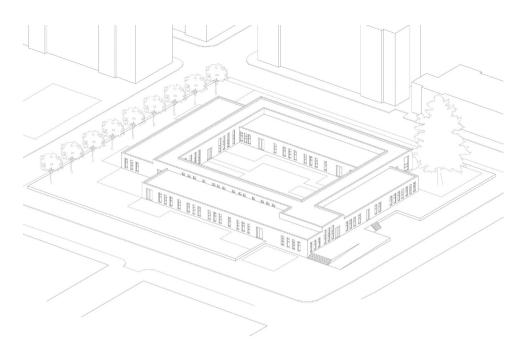
0 5 10m



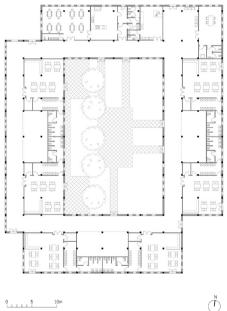
Edificio con corti aperte. Viene confermato il valore di via Marino Freccia come principale strada del quartiere, sulla quale si attesta, con un lungo porticato, il corpo di fabbrica, contenente l'ingresso, i servizi comuni e gli uffici. Ad esso si aggregano perpendicolarmente i tre corpi con gli spazi per le attività ordinate e pratiche che, a sud, affacciano su corti aperte. Una galleria, su cui si aprono le tre aule per le attività libere, si configura come spazio di collegamento tra i servizi e le unità pedagogiche. Il blocco costituito da servizi, galleria e aule per attività libere è più alto rispetto alle altre parti dell'edificio.

Assonometria e pianta dell'edificio con corti aperte e corpo servizi su via Marino Freccia. Progetto di G. Cavaliere, R. D'Auria.

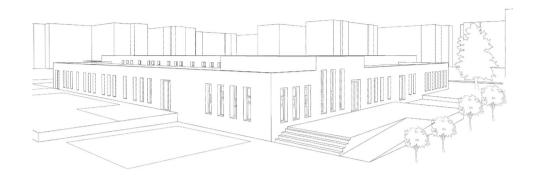


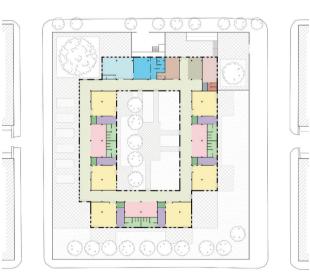


Edificio con corte rettangolare. Una corte allungata in direzione nord-sud caratterizza l'edificio; un volume, dotato di un'altezza maggiore rispetto a quella dell'intero edificio, rappresenta l'elemento di collegamento e di aggregazione degli ambienti che compongono la scuola. Le aule per le attività ordinate e per quelle pratiche si dispongono a coppie intorno alla corte, in parallelo e ad angolo, con affacci in direzione est e sud. Ciascuna coppia ha in dotazione uno spazio per le attività libere, che si apre sul collegamento. Occupano il lato nord la mensa, gli uffici e l'ingresso, che si prolunga all'aperto in un luogo per l'attesa dei genitori con accesso all'incrocio tra via Marino Freccia e via Carlo Bussola. La continuità del volume si interrompe in tre dei quattro angoli, anche in corrispondenza dell'alto cedro del Libano, che viene accolto nella composizione.



Assonometria e pianta dell'edificio con corte rettangolare. Progetto di M. Dell'Aquila, C. Zuppardi.





Vista prospettica dell'ingresso all'incrocio tra via Carlo Bussola e via Marino Freccia e organizzazione distributiva e computo delle superfici. Progetto di M. Dell'Aquila, C. Zuppardi.

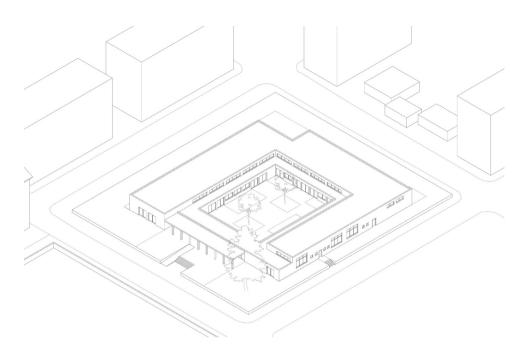
## UNITA' PEDAGOGICA

- Attività ordinate 60,90 mq
- Attività pratiche: spogliatoio 15,30 mq
- Attività pratiche: servizi igienici 14,75 mq
- Attività pratiche: deposito 4,10 mq
  Attività libere 50,70 mq per n.2 sezioni
- SPAZI COMUNI

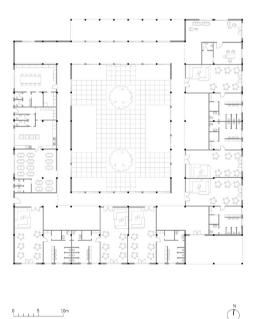
  Mensa e servizi igienici 65,40 mg
- Cucina e locali accessori 60,45 mq

#### SPAZI PER L'ASSISTENZA

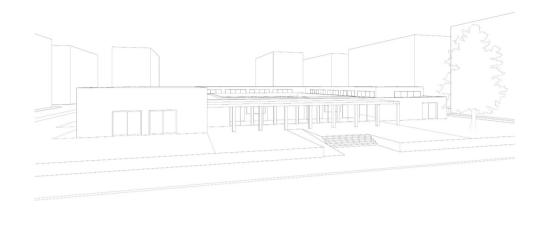
- Stanza per gli assistenti 36,00 mq
- Spogliatoio e servizi igienici 7,40 mq
- Lavanderia 3,90 mq
- Ufficio del direttore 35,45 mq
- Attesa genitori 30,70 mq
- Atrio e corridoi 504,55 mg



Edificio con corte rettangolare e ingresso porticato. L'edificio si organizza intorno ad una corte rettangolare. Su tre dei quattro lati si dispongono gli ambienti della scuola. Il lato nord si apre su via Carlo Bussola, con un lungo ingresso caratterizzato da un portico e un grande albero. Mensa e uffici sono ubicati sul lato ovest. Le aule per le attività ordinate e gli spazi per le attività pratiche si compongono ad angolo, con affacci a sud e ad est. strettamente interrelati ai luoghi per le attività libere, che si aprono sullo spazio di distribuzione. La maggiore altezza degli ambienti serviti ne consente l'illuminazione dall'alto, nella parte più lontana dalle facciate esterne, fonte di luce naturale. La minore altezza del portico, dello spazio di ingresso e dell'anello di distribuzione concorre a conferire una dimensione familiare allo spazio della corte e a quello di relazione con l'esterno.



Assonometria e pianta dell'edificio con corte rettangolare e ingresso porticato. Progetto di F. Capozzo, M. Cossentino, M. Cutolo.



Attività ordinate - 69,20 mq

SPAZI COMUNI

Attività pratiche: spogliatoio - 15,30 mq

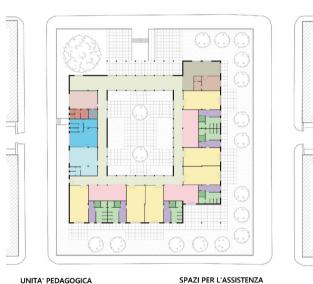
Attività pratiche: deposito - 4,00 mq

Attività libere - 69,60 mq per n.2 sezioni

Mensa e servizi igienici - 85,50 mq

Cucina e locali accessori - 77,40 mq

Attività pratiche: servizi igienici - 21,00 mq



Vista prospettica dell'ingresso su via Carlo Bussola e organizzazione distributiva e computo delle superfici. Progetto di F. Capozzo, M. Cossentino, M. Cutolo.

SPAZI PER L'ASSISTENZA

Stanza per gli assistenti - 52,68 mq Spogliatoio e servizi igienici - 18,00 mq

Lavanderia - 9,15 mq

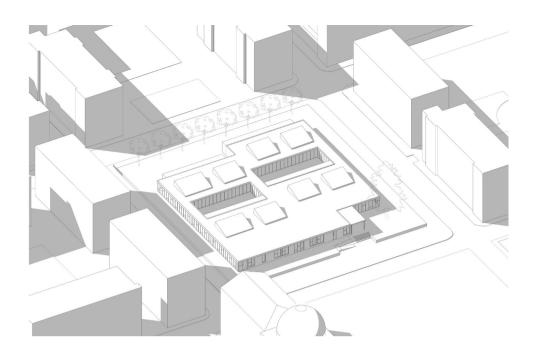
UFFICI

Ufficio del direttore - 34,58 mq

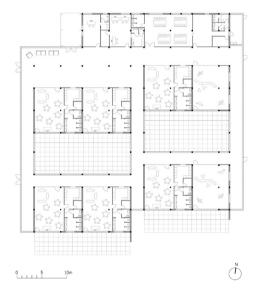
Attesa genitori - 71,83 mq

CONNETTIVO

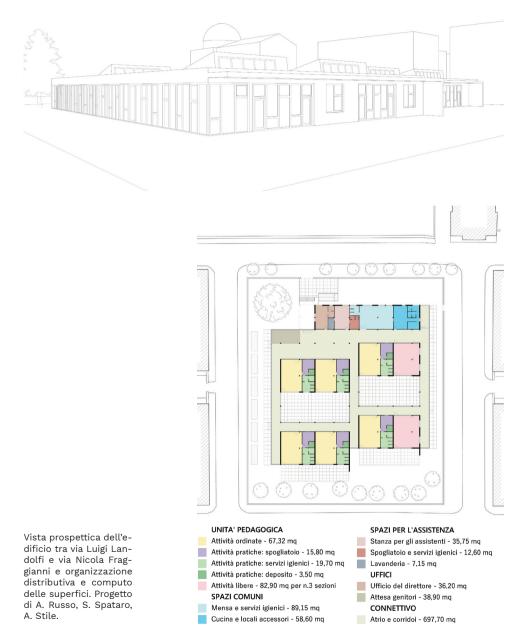
Atrio e corridoi - 430,43 mq

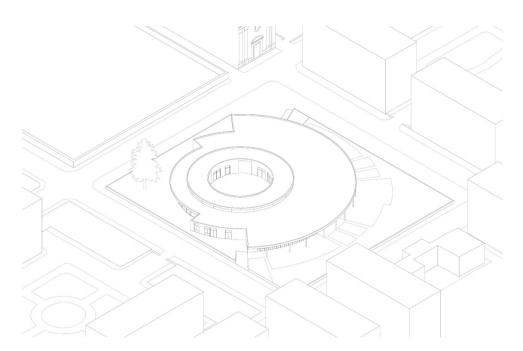


Edificio con più corti. L'edificio è pensato come una piastra compatta, caratterizzata dalla presenza di due corti rettangolari. Il blocco degli uffici e della mensa si attesta sul lato nord, su via Carlo Bussola, su cui si apre anche l'ingresso, in adiacenza allo spazio occupato dal cedro del Libano. Le aule per le attività ordinate, gli spazi per le attività pratiche e quelli per le attività libere si dispongono in parallelo, con affaccio sulle due corti sfalsate e sullo spazio occupato dagli eucalipti sulla via Nicola Fraggianni, in direzione sud. Lo sfalsamento genera sul lato nord la formazione di un'ampia sala, che funge da spazio di ingresso e da luogo di relazione, collegato alla via Carlo Bussola da un piccolo portico nei pressi del grande albero. Tre "bretelle" in direzione nordsud collegano le unità pedagogiche al corpo dei servizi e alla hall. Una serie di shed illumina la parte centrale delle unità pedagogiche e delle aule per le attività libere. Principale riferimento per l'organizzazione dell'insieme è la scuola a Munkegaard di Arne Jacobsen.



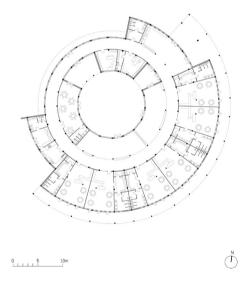
Assonometria e pianta dell'edificio con più corti. Progetto di A. Russo, S. Spataro, A. Stile.





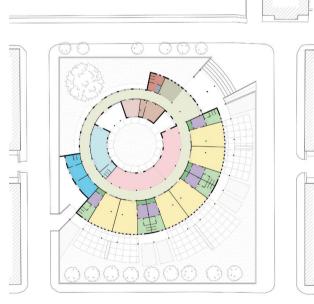
Edificio con corte a pianta circolare. La forma circolare della corte evidenzia il ruolo della scuola, fulcro dell'educazione dei bambini, all'interno del quartiere. (G. Aiello, G. D'Avino)

Asse di simmetria della composizione d'insieme è la diagonale dell'area di progetto, che l'attraversa dall'angolo nord-ovest all'angolo sud-est; su questo asse si trovano allineati il centro della circonferenza e il cedro del Libano, ben visibile dall'interno della corte. Sulla perpendicolare a questa direttrice, si realizza il collegamento diretto tra la corte e l'ingresso, posto all'incrocio tra via Marino Freccia e via Carlo Bussola. Su questo spazio, segnato dalla presenza della Chiesa di San Giuseppe Maggiore, si apre un'area per la sosta dei familiari, che viene ceduta all'uso pubblico. Le aule per le attività ordinate e gli spazi per le attività pratiche presentano gli affacci in direzione sud ed est; sono collegati agli spazi per attività libere, che si attestano sulla corte, da un anello che, sul lato opposto, serve la mensa, la cucina, gli spazi per gli insegnanti e l'ufficio del direttore.



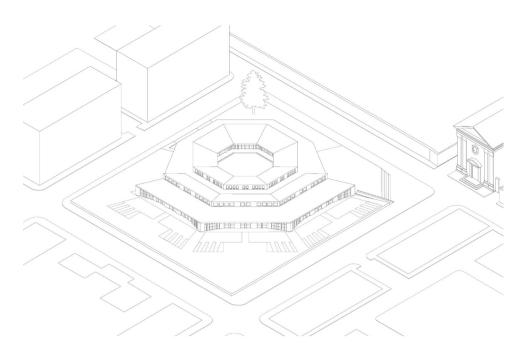
Assonometria e pianta dell'edificio con corte a pianta circolare. Progetto di G. Aiello, G. D'Avino.





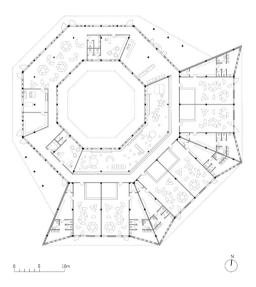
Vista prospettica dell'edificio all'incrocio tra via Carlo Bussola e via Marino Freccia e organizzazione distributiva e computo delle superfici. Progetto di G. Aiello, G. D'Avino.

UNITA' PEDAGOGICA SPAZI PER L'ASSISTENZA Attività ordinate - 69,20 mq Stanza per gli assistenti - 26,85 mq Spogliatoio e servizi igienici - 18,95 mq Attività pratiche: spogliatoio - 13,60 mq Attività pratiche: servizi igienici - 18,65 mq Lavanderia - 3,30 mq Attività pratiche: deposito - 3,80 mq UFFICI Ufficio del direttore - 36,55 mg Attività libere - 89,70 mq per n.3 sezioni SPAZI COMUNI Attesa genitori - 32,90 mq Mensa e servizi igienici - 79,85 mq CONNETTIVO Cucina e locali accessori - 62,35 mq Atrio e corridoi - 368,25 mq

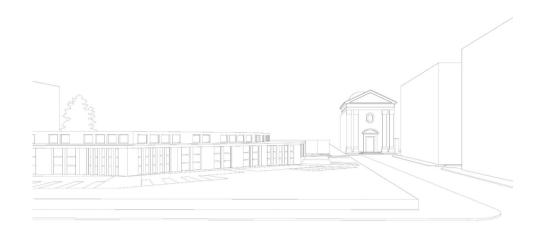


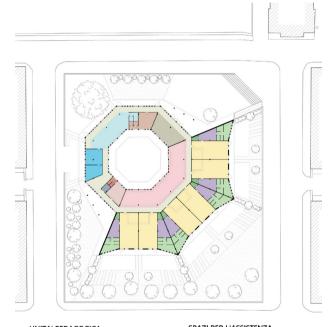
## Edificio con corte a pianta ottagonale.

La corte ottagonale è il luogo centrale, piazza interna, simbolo stesso della comunità scolastica. La dialettica tra la chiusura della corte e l'apertura verso l'esterno delle unità pedagogiche si riflette nel disegno delle coperture dell'edificio. Le attività ordinate e le attività pratiche sono accolte nei blocchi sud, sud-est ed est. Le prime, che prendono luce anche da lucernari, presentano in pianta la forma di rettangoli allungati. Gli spazi per le attività libere, frapposti tra le unità pedagogiche e la corte, si sviluppano ad una quota più bassa, raccordati da gradini, che fungono da sedute. Sulla diagonale dell'isolato, che è anche asse di simmetria dell'edificio, si allineano il cedro del Libano e il centro della corte ottagonale. Attraverso lo spazio della mensa si traguarda dalla corte il grande albero. L'asse ortogonale si protende fino ad intersecare la facciata della chiesa di San Giuseppe. Lungo questa direttrice la corte si collega agli spazi di ingresso e all'incrocio tra via Carlo Bussola e via Marino Freccia.



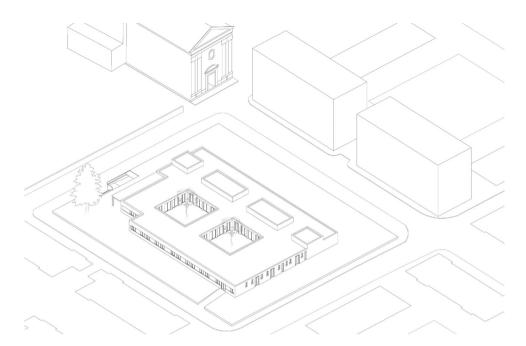
Assonometria e pianta dell'edificio con corte a pianta ottagonale. Progetto di S. De Maio, F. D'Onofrio.



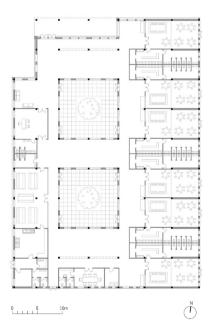


Vista prospettica dell'edificio tra via Nicola Fraggianni e via Marino Freccia e organizzazione distributiva e computo delle superfici. Progetto di S. De Maio, F. D'Onofrio.

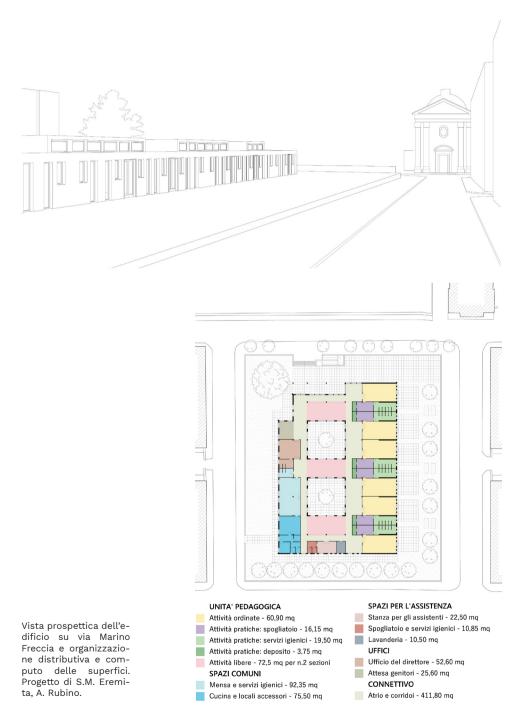
SPAZI PER L'ASSISTENZA UNITA' PEDAGOGICA Attività ordinate - 66,50 mq Stanza per gli assistenti - 41,90 mq Attività pratiche: spogliatoio - 17,00 mq Spogliatoio e servizi igienici - 11,30 mq Lavanderia - 4,90 mq Attività pratiche: servizi igienici - 19,10 mq UFFICI Attività pratiche: deposito - 2,60 mq Attività libere - 55,10 mq per n.2 sezioni Ufficio del direttore - 26,70 mg SPAZI COMUNI Attesa genitori - 56,00 mq CONNETTIVO Mensa e servizi igienici - 82,15 mq Atrio e corridoi - 196,10 mq Cucina e locali accessori - 47,30 mq

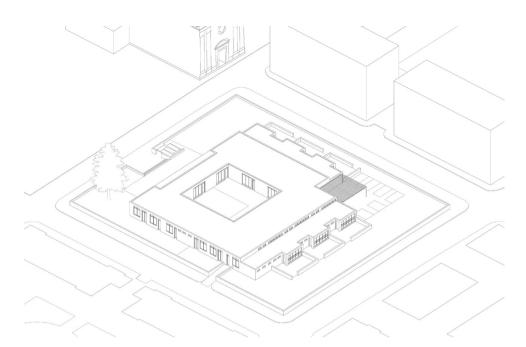


Edificio con più corti. L'edificio si caratterizza come un blocco compatto, organizzato intorno a due corti di forma quadrata. Presenta il suo fronte più lungo sulla via Marino Freccia, sulla quale si attestano, opportunamente distaccate dal limite del lotto, le sei unità composte dalle aule per le attività ordinate e dagli spazi per le attività pratiche; sul lato est delle corti lo spazio di collegamento si dilata per assumere la funzione di spazio per l'esposizione dei lavori dei bambini. Tra le due corti, al lato nord e al lato sud, gli spazi per le attività libere possono trasformarsi in spazi di collegamento e/o di relazione. Sul lato ovest dell'edificio si dispongono mensa, cucina, assistenza e uffici. L'ingresso all'edificio sulla via Carlo Bussola è segnato dalla presenta di un porticato, posizionato nelle vicinanze del grande albero, in corrispondenza del quale, l'edificio perde la sua forma planimetrica rigidamente rettangolare, per accoglierne la presenza.

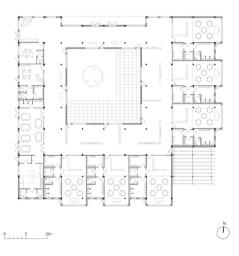


Assonometria e pianta dell'edificio con più corti. Progetto di S.M. Eremita, A. Rubino.

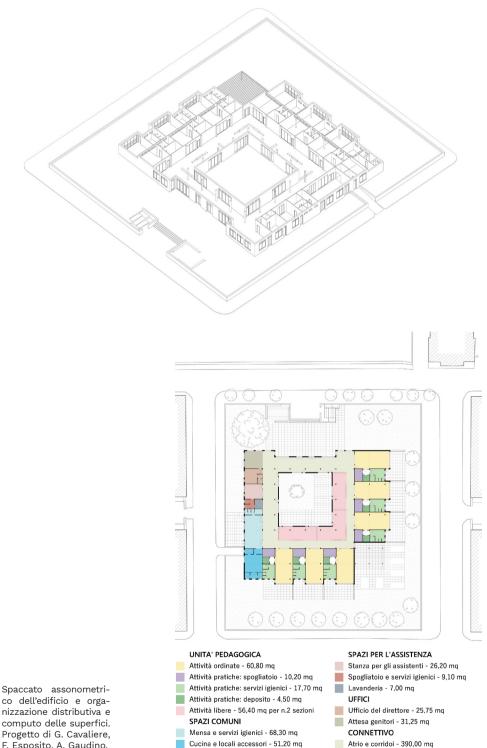




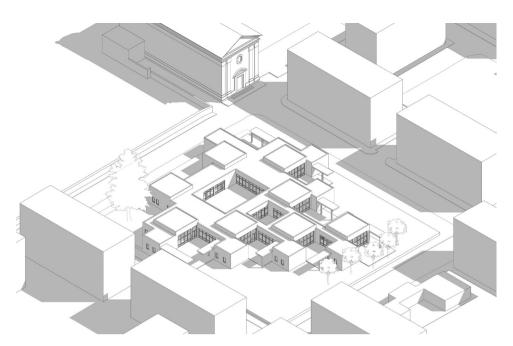
Edificio con corte rettangolare. La corte è il centro del progetto. È recinta da un ambulacro, che assume varie dimensioni e usi: a nord si configura come ingresso alla scuola da via Carlo Bussola; a ovest è spazio di accesso e di attesa alla mensa, attigua alla cucina, alla direzione e alle stanze degli assistenti; nei lati est e sud, lo spazio per il passaggio e il disimpegno si dilata in misura tale da potere accogliere tre aule per le attività libere. Sugli stessi lati si affacciano gli spazi per le attività ordinate e per le attività pratiche, in continuità con i quali si aprono gli spazi per le attività all'aperto. In un angolo dell'edificio una pergola dà accesso agli orti. Tutto lo spazio antistante l'edificio, su cui domina il cedro del Libano, è potenzialmente utilizzabile dagli abitanti del Quartiere Luzzatti per attività all'aperto, in continuità con la corte e con gli spazi, che la racchiudono.



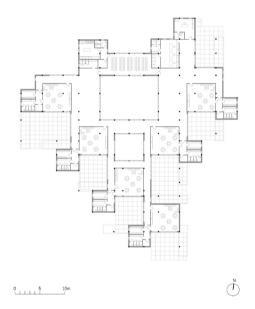
Assonometria e pianta dell'edificio con corte rettangolare. Progetto di G. Cavaliere, F. Esposito, A. Gaudino.



co dell'edificio e organizzazione distributiva e computo delle superfici. Progetto di G. Cavaliere, F. Esposito, A. Gaudino.

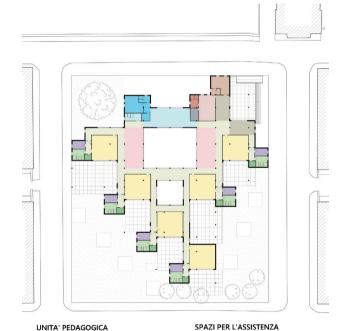


Edificio con più corti. La forma architettonica rende leggibile la dialettica tra la corte rettangolare, su cui si affacciano i principali spazi comuni della scuola, e le sei corti aperte di minore dimensione, di pertinenza delle aule a pianta quadrata, destinate alle attività ordinate, e dei loro servizi. La maggiore altezza delle aule, della cucina e dello spazio per gli insegnanti rende leggibile l'aggregazione degli elementi ed evidenzia il principio compositivo gerarchico, che lega il sistema degli spazi comuni alle unità pedagogiche. L'articolazione sui bordi lascia libere aree destinate al verde e al gioco dei bambini. L'ingresso all'incrocio tra via Marino Freccia e via Carlo Bussola si caratterizza per la presenza di uno spazio aperto, destinato all'attesa dei genitori. Spazi porticati costituiscono ripari dal sole e dalle intemperie nelle piccole corti e in corrispondenza dell'ingresso della scuola. Porticati e corti sono luoghi di incontro e, al contempo, elementi della "rappresentazione" del valore collettivo, della comunità scolastica.



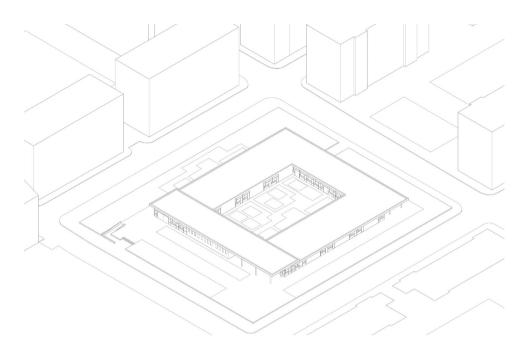
Assonometria e pianta dell'edificio con più corti. Progetto di M. Abbate.





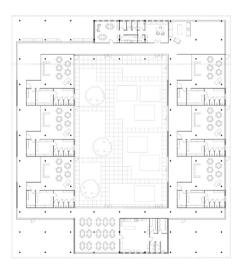
Vista prospettica dell'edificio da via Nicola Fraggianni in direzione di via Marino Freccia e organizzazione distributiva e computo delle superfici. Progetto di M. Abbate.

Attività ordinate - 63,70 mq Stanza per gli assistenti - 42,50 mq Spogliatoio e servizi igienici - 10,15 mq Attività pratiche: spogliatoio - 9,60 mq Lavanderia - 10,20 mq Attività pratiche: servizi igienici - 12,80 mq Attività pratiche: deposito - 3,90 mq UFFICI Attività libere - 75,70 mq per n.3 sezioni Ufficio del direttore - 33,20 mq SPAZI COMUNI Attesa genitori - 69,30 mq Mensa e servizi igienici - 96,00 mq CONNETTIVO Cucina e locali accessori - 48,20 mq Atrio e corridoi - 360,60 mq



0 5

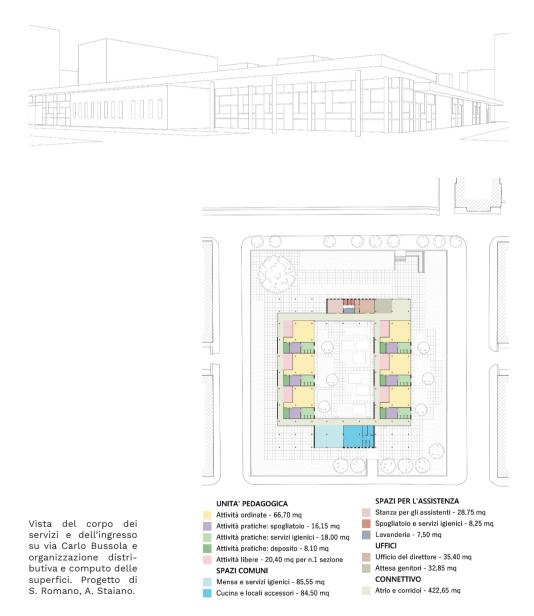
Edificio con corte rettangolare. Il blocco compatto dell'edificio si organizza intorno ad un'unica corte rettangolare. Le unità pedagogiche si dispongono in parallelo, in gruppi di tre, sui lati est e ovest della corte, con esposizione a est. Mensa e cucina sono poste sul lato sud; direzione, assistenza, spazi per i genitori, sul lato nord. L'edificio include al suo interno tre ampi spazi porticati, che dilatano verso l'esterno lo spazio di distribuzione. Viene lasciata libera un'ampia fascia su via Carlo Bussola, su cui è posto l'ingresso all'incrocio con via Marino Freccia. L'edificio presenta un'altezza maggiore su tutto il lato nord; con questa scelta si intende definire lo spazio di ingresso, marcando il valore, l'importanza dell'edificio nel contesto.



Assonometria e pianta dell'edificio con corte rettangolare. Progetto di

S. Romano, A. Staiano.

Õ

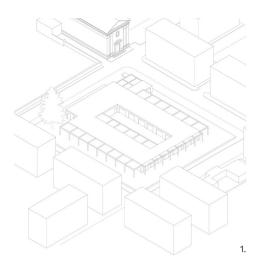


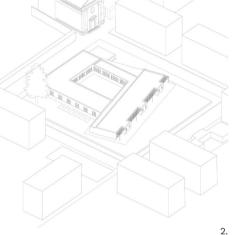
Edificio con corte allungata. Il progetto sviluppa il tema della corte allungata. Tra lo spazio occupato dal grande albero e l'ingresso, posto su via Marino Freccia nei pressi dell'incrocio con via Carlo Bussola, un ampio spazio di distribuzione serve sul lato nord gli uffici e la mensa. Le aule per le attività ordinate e gli spazi per le attività pratiche sono disposti in parallelo con affaccio ad est; le aule per attività libere occupano il lato sud. Un sistema di pergolati definisce i lati sud, est e ovest dell'edificio e l'ingresso.

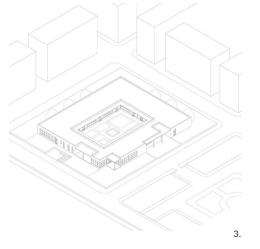
# Edificio con corte a pianta trapezoidale.

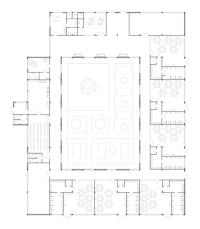
Gli spazi della scuola si aggregano intorno ad una corte a pianta trapezoidale: il blocco delle aule per le attività ordinate e degli spazi per le attività pratiche, con affaccio in direzione sud est; il corpo dei servizi comuni sulla via Carlo Bussola; il volume con la cucina e le aule speciali a ovest. Sul quarto lato, ad est, l'ampio atrio vetrato, uno spazio porticato a pianta triangolare e uno scoperto, destinato all'attesa dei genitori, creano un collegamento diretto tra la corte e via Marino Freccia.

Edificio con corte rettangolare. L'edificio, a cui si accede da via Carlo Bussola, presenta una corte rettangolare. Le aule per le attività ordinate e gli spazi per le attività pratiche si aggregano in due corpi, disposti ad angolo, con affacci a sud e ad est. Mensa, cucina e uffici si attestano sui lati nord e ovest, in corrispondenza dei quali lo spazio di distribuzione si dilata e si articola, aprendosi verso l'esterno con porticati e parti vetrate.





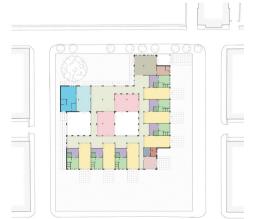




Edificio con ampia corte rettangolare. L'ampia corte rettangolare accoglie gli orti e gli spazi di sosta e di gioco all'aperto. I lati est e sud sono occupati dalle aule per le attività ordinate e dagli spazi per le attività pratiche, i servizi, ad esse collegati. I due ambienti destinati alle attività libere sono ubicati nei lati nord e ovest, dove sono stati collocati anche la mensa, la cucina, la direzione e l'assistenza. In corrispondenza dell'ingresso, che avviene a nord, su via Carlo Bussola, lo spazio di distribuzione si dilata in una sala allungata in direzione del grande albero, aperta sulla corte.

The same and the s

Edificio con più corti. L'edificio è un blocco, che si organizza intorno a tre corti. La maggiore, a pianta rettangolare, include il grande albero. Le aule per le attività ordinate e i relativi servizi – gli spazi per le attività pratiche – si dispongono a L con affacci ad est e a sud. Lo spazio di distribuzione si articola, in maniera da definire, davanti a ciascuna aula, un'area per l'esposizione dei lavori, o comunque, di relazione. Mensa, cucina e aule per le attività libere si frappongono tra le corti quadrate e la corte rettangolare.



- 1. Assonometria dell'edificio con corte rettangolare allungata. Progetto di C. Avagnano, C. Campolongo.
- 2. Assonometria dell'edificio con corte a pianta trapezoidale. Progetto di M. Castaldo, G. D'Angelo.
- 3. Assonometria dell'edificio con corte rettangolare. Progetto di S. Marciello, A.M. Squillante.
- 4. Pianta dell'edificio con grande corte rettangolare. Progetto di L.R. Romano, F. Zotti.
- 5. Assonometria dell'edificio con più corti. Progetto di A. Bagnato, P. Sparano.
- 6. Organizzazione distributiva dell'edificio con più corti. Progetto di A. Bagnato, P. Sparano.

4.

5.



Critiche finali con Walter Angonese e Lorenzo Giordano

# Laboratorio C Intenzione, definizione, costruzione, posizione Tommaso Fantini. Alberto Rossi

L'atelier di progettazione tenuto all'Università Federico II ha rappresentato per noi una prima esperienza indipendente e autonoma nell'insegnamento, configurandosi come una preziosa occasione di verifica e di prova sul campo di alcune riflessioni intorno alla didattica in architettura, intesa come produzione e condivisione di saperi ed esperienze.

A Napoli ci è stato offerto un ampio margine operativo e la massima libertà intellettuale, sia nei contenuti che nell'applicazione delle metodologie pedagogiche, e questo ci ha permesso di sperimentare pratiche e procedure e di confrontarci con alcune nostre convinzioni.

Nel costruire il programma del corso ci siamo a lungo interrogati su due quesiti fondamentali, relativi rispettivamente alla sua *forma* e al suo *contenut*o.

Riguardo alla forma, ovvero a quali metodologie e processi avremmo voluto implementare nel nostro insegnamento, quasi istintivamente abbiamo fatto riferimento alla Scuola che ci ha formati e nella quale abbiamo sviluppato le nostre esperienze didattiche, l'Accademia di architettura dell'Università della Svizzera italiana¹. Da Mendrisio abbiamo sicuramente recuperato le modalità dell'atelier di progettazione, uno spazio fisico di lavoro e di confronto, in cui discutere di architettura attraverso gli strumenti propri dell'architettura stessa: il disegno, il modello, la narrazione.

La traduzione del metodo non è stata letterale, ma si è adeguata al contesto e, soprattutto, all'analisi delle potenzialità e delle limitazioni di una tale formula, reinterpretando criticamente l'approccio riportandolo ad una dimensione più orizzontale e collaborativa, e portando al centro della discussione il processo pedagogico piuttosto che il prodotto finale.

In merito ai contenuti, intesi come temi e discorsi intorno all'architettura da approfondire insieme agli studenti, abbiamo guardato alla ricerca che sviluppiamo quotidianamente in studio, come architetti, cercando di sistematizzarla in una

proposta didattica che fosse verificabile e trasmissibile, evitando quanto più possibile quei segmenti di conoscenza tacita che caratterizzano, a volte, l'insegnamento dell'architettura.

A seguito di queste riflessioni abbiamo dunque proposto agli studenti di sviluppare una riflessione intellettuale attraverso la quale potessero essere in grado di realizzare una propria idea di architettura, tramite la formulazione di pensieri mai solamente astratti, ma orientati alla definizione – e dunque alla costruzione – di edifici che possano veicolare un intrinseco sistema di valori di bellezza e solidità. Questo complesso processo mentale che è alla base della nostra ricerca architettonica è stato concettualizzato e messo a sistema, ricorrendo ad una quadripartizione in diversi momenti concatenati e derivati l'uno dall'altro in un flusso continuo e ricorsivo formato da: intenzione, definizione, costruzione e posizione.

Nelle fasi primordiali di ciascuno dei progetti massima attenzione è stata posta alle *intenzioni*<sup>2</sup>, ovvero a quei dispositivi concettuali che permettono all'architettura di costruirsi in maniera conseguente ai *principi* e alle *condizioni* che l'hanno generata. I principi generatori sono stati ricercati all'interno della disciplina dell'architettura e nelle costellazioni formali<sup>3</sup> degli edifici, poiché siamo convinti che qui ne vadano ricercate le ragioni, siano esse figurative, costruttive, tettoniche o spaziali. Le condizioni che stanno alla base della produzione degli oggetti architettonici le abbiamo invece ricercate al di fuori dagli edifici, in parte nel *contesto fisico* e tangibile – la città –, ma soprattutto nel *contesto culturale* e nel mondo intangibile delle idee – la storia, la tradizione e la cultura millenaria della costruzione.

Attraverso il lavoro paziente e la discussione costante e aperta con gli studenti si è operata la *definizione* di questi momenti più o meno intuitivi. Al tavolo di lavoro, su disegni, modelli e riferimenti, si è sempre parlato di architettura, senza precludere incursioni nei campi ad essa limitrofi – arte, filosofia, antropologia, pedagogia – utili a costruire e concettualizzare mondi in cui abitiamo, ci muoviamo e impariamo.

Come per ogni progetto così come nell'esercizio didattico, la fase di definizione di un'idea di architettura non ha una traiettoria precisa, rettilinea ed evidente, quanto piuttosto si muove in maniera imprevedibile per tentativi, ipotesi, esperimenti, prove, errori e fallimenti. La frustrazione che ne deriva altro non è che il motore per esplorare nuove soluzioni a problemi formali, concreti e costruttivi.

L'obiettivo e l'esito del laboratorio è stato il raggiungimento della consapevolezza della costruzione degli edifici progettati dagli studenti. A tal fine è stato loro chiesto di prevedere un preciso sistema costruttivo, elaborando una sezione di dettaglio in scala 1:20, palesando i principi tettonici, i materiali impiegati e la risoluzione dei nodi e delle interferenze. Oltre al disegno tecnico nella sezione sono state inserite le informazioni relative alla resa materica e agli effetti della luce negli spazi. Infine, a completamento del processo di costruzione, sono state realizzate delle fotografie a modelli in scala da 1:50 a 1:10, in maniera da concretizzare l'esperienza spaziale degli edifici progettati, avvicinandoci il più possibile alla realtà degli edifici.

Durante tutto il percorso ci siamo concessi un certo grado di indeterminatezza e flessibilità, in maniera da poter orientare di volta in volta gli sforzi e le riflessioni senza comunque tradire i principi e le intenzioni di base. L'evoluzione del corso ha seguito, come nella traiettoria del progetto, direzioni sorprendenti e inaspettate, dovute in parte all'entusiasmo e alla partecipazione degli studenti stessi.

Abbiamo richiesto agli studenti — e offerto loro noi stessi — la massima apertura mentale possibile, affrontando le discussioni senza preconcetti o sovrastrutture dogmatiche. Siamo del resto convinti che costruendo costruiamo noi stessi<sup>4</sup>, così come lo studente durante il proprio percorso accademico definisce una propria posizione, intesa come percorso di ricerca autonomo, all'interno dello spettro disciplinare dell'architettura.

#### Note:

<sup>1.</sup> Cfr. Bruno Pedretti (a cura di), *L'architetto generalista*, Mendrisio Academy Press, Mendrisio 2013. 2. Cfr. Christian Norberg-Schulz, *Intenzioni in architettura*, Officina, Roma 1983.

<sup>3.</sup> Valerio Olgiati, Markus Breitschmid, *Architettura Non-Referenziale*, Park Books, Zurigo 2019, pp. 42-50. 4. Paul Valéry, *Eupalinos o l'Architetto*, Mimesis, Milano 2011, p. 24.

# SCHOOL BUILDING Un edificio per l'educazione Tommaso Fantini. Alberto Rossi

Il tema del Laboratorio, coordinato con gli altri corsi di seconda annualità, è stata la progettazione di un edificio scolastico, da cui deriva il motto del semestre: School Building. Il titolo stesso del corso porta in sé la natura duplice del nostro obiettivo didattico: da un lato, come richiesto, progettare un edificio scolastico, dall'altro la costruzione di una proposta didattica attraverso l'approfondimento e la verifica di possibili metodi di trasmissione e condivisione del sapere in architettura.

Il semestre è stato introdotto da un esercizio propedeutico che ha iniziato agli studenti alla prassi del ridisegno e gli ha permesso di prendere dimestichezza con il tema di progetto attraverso l'incontro e l'analisi di alcuni esempi di edifici scolastici realizzati tra il 1927 e il 2020.

Agli studenti non è stato fornito un programma spaziale, piuttosto, ad ogni gruppo di lavoro è stato chiesto di svilupparne uno a seconda della propria sensibilità e in accordo con le proprie intenzioni e motivazioni, sfruttando come base di riflessione gli esempi analizzati da loro stessi o dai compagni durante l'esercizio di ridisegno. A seconda della dimensione individuata come la più adeguata a sviluppare l'idea di progetto, ogni studente ha potuto poi decidere la funzione, il numero di aule e l'estensione dell'edificio.

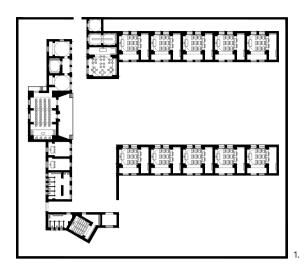
Nel riflettere sul senso di un edificio scolastico contemporaneo ci siamo interrogati sul suo valore all'interno della città e non abbiamo potuto non porci il problema della sua intrinseca limitatezza funzionale, sia essa temporale, legata all'orario di lezione, che di utenza, legata necessariamente all'età dei bambini.

Per superare questo limite abbiamo intuitivamente incentivato l'ibridazione con altre funzioni pubbliche volte ad estendere la vita dell'edificio oltre l'orario scolastico, in modo da renderlo un momento di grande intensità urbana; alla scuola gli studenti hanno potuto ad esempio associare una piscina, una biblioteca, un parcheggio, un auditorium, uno spazio

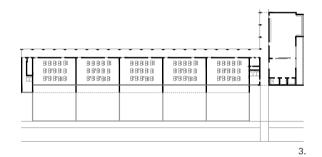
espositivo, un mercato. Le varie possibilità e le modalità di ibridazione sono state discusse tra docenza e studenti e sono state fondamentali per comporre il programma funzionale e definire il carattere dell'edificio.

Durante il corso del semestre questo processo di ibridazione è stato completamente integrato nella riflessione progettuale e, in qualche misura, superato, in favore della concezione di edifici incidentalmente utilizzati per una funzione scolastica che potessero avere di per se stessi una ragione sufficientemente forte – sia essa urbana, formale o spaziale – da renderli in grado di soverchiare il pragmatismo funzionale della tipologia.

Abbiamo così potuto dimostrare come sia possibile affrontare il discorso sulla sostenibilità ricorrendo esclusivamente agli strumenti e al linguaggio propri dell'architettura, senza cercare giustificazioni ecologiche, politiche o economiche fuori dal campo stesso dell'architettura, realizzando edifici liberamente occupabili, che tendano all'universalità e che possano instaurare un rapporto dialogico e attivo nei confronti dello scorrere del tempo.

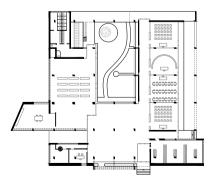






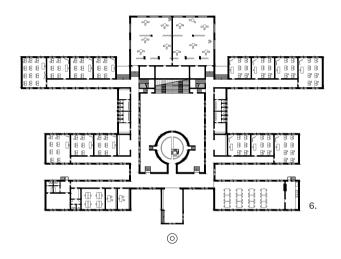
Esiti dell'esercizio di ridisegno, alcuni estratti dalle piante analizzate dagli studenti:

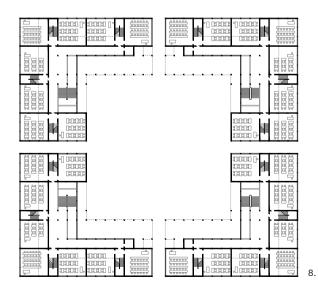
- 1. Hassan Fathy, Scuola a Fares, 1956.
- 2. Jan Duiker, Open Air School, 1927.
- 3. Richard Neutra, Corona School, 1935.
- 4. Giuseppe Terragni, Asilo Sant'Elia, 1937.
- 5. Dolf Schnebli, Scuola Svizzera a Posillipo, 1967.
- 6. Aldo Rossi, Scuola a Fagnano Olona, 1976.
- 7. Rafael Zuber, Scuola a Grono, 2011.
- 8. Livio Vacchini, Aurelio Galfetti, Scuola Media di Losone, 1975.



4.

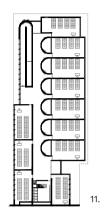


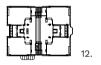


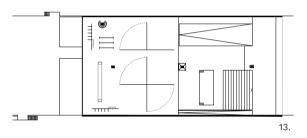


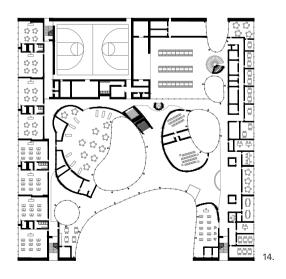






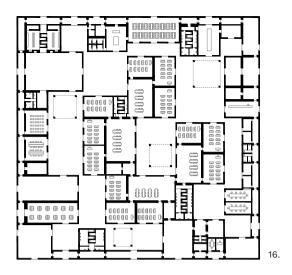




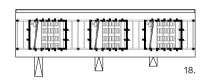




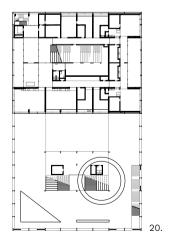
15.











- 9. Junja Ishigami, KAIT Workshop, 2008.
- 10. NLÉ, Makoko Floating School, 2012.
- 11. Rafael Moneo, Elvira España School, 1996.
- 12. Hermann Hertzberger, Scuole Apollo, 1983.
- 13. Paulo Mendes da Rocha, Asilo Jardim Calux, 1972.
- 14. SOM, Burr Street Elementary School, 2004.
- 15. Valerio Olgiati, Scuola a Paspels, 1998.
- 16. Manuel e Francisco Aires Mateus, Scuola a Vila Nova da Barquinha, 2009.
- 17. Giuseppe Vaccaro, Asilo nido per INA-CASA, 1953.
- 18. Diébédo Francis Kéré, Gando Primary School,
- 19. Xaveer de Geyter, Melopee School, 2020.
- 20. Christian Kerez, Leutschenbach School, 2009.

Scuole e città

101

# Contesto fisico Contesto culturale

Tommaso Fantini, Alberto Rossi

Il sito di progetto – il quartiere Luzzatti – ha permesso e sostenuto questo genere di riflessioni.

L'area su cui siamo stati chiamati ad operare ad est del Centro Direzionale si configura come un brano di città specifico in un campo estremamente generico tra infrastrutture territoriali e ampi spazi dismessi e in attesa. Durante il sopralluogo sui luoghi di progetto gli studenti hanno potuto osservare l'atmosfera, o stimmung<sup>1</sup>, del luogo, apprezzandone criticità e potenzialità. La sua condizione interstiziale ha concesso agli studenti una certa disinvoltura nell'abbracciare approcci che possiamo considerare radicali e dotati di un buon grado di autonomia, senza il peso reverenziale di un contesto consolidato. Ci siamo così trovati a rimandare non tanto all'altezza degli edifici circostanti, alla larghezza delle strade o alle relazioni più prossime, quanto piuttosto alle consuetudini culturali del centro storico, o alla relazione di Napoli con il proprio sottosuolo e la propria topografia o ancora a principi millenari dell'architettura del passato o della tradizione costruttiva anonima<sup>2</sup>.

L'esperienza di un edificio è legata alle sensazioni che la sua immagine produce nell'osservatore. Allo stesso modo, la concezione di un edificio è intimamente connessa alla capacità di alcune immagini di stimolare il pensiero della mano che lo sta progettando, immagini che vanno a costituire, consciamente o inconsciamente, il substrato - più o meno evidente - su cui esso stesso si costruisce. Agli studenti, come parte integrante del percorso, è stato quindi richiesto di costruirsi un apparato iconografico capace di sintetizzare i pensieri e le fascinazioni che li hanno accompagnati durante la fase di definizione del progetto. Il senso di questo esercizio è stato quello di fornire agli studenti un ulteriore strumento per raccontare il proprio progetto, attraverso ragionamenti analogici e riflessioni comparative con altre architetture di cui è possibile discutere le qualità spaziali e le caratteristiche formali, riuscendo, attraverso la stesura di questa raccolta, a dare un'immagine ai propri pensieri.



Modello di situazione, scala 1:200.

### Note:

1. Stimmung può essere tradotto in italiano con il termine atmosfera, perdendo tuttavia gran parte del suo valore semantico. In questo senso è qui utilizzato con l'accezione afferibile al volume: Peter Zumthor, Atmosphären, architektonische Umgebungen, die Dinge um mich herum, Birkhäuser, Basilea 2006.
2. I seguenti testi sono stati inseriti in bibliografia

e discussi con gli studenti in merito alle questioni della storia della costruzione e dell'architettura anonima: Christopher Alexander, *The timeless way* of building, Oxford University Press, New York 1979; Bernard Rudofsky, *Architecture without architects:* a short introduction to non-pedigreed architecture, University of New Mexico Press, Albuquerque 1987.



Siti di progetto. All'interno del quartiere Luzzatti sono state individuate quattro macro aree di intervento, entro le quali gli studenti sono stati chiamati a sviluppare le proprie riflessioni. All'interno di queste, sono stati selezionati i quattro (o cinque) siti, coincidenti principalmente con i vuoti urbani e con le eccezioni alla regola dell'impianto del quartiere. Il primo sito, ad ovest rispetto alla chie-

sa, ha richiesto una riflessione di grande scala, per mediare con le grandi aree in attesa a nord del quartiere. Attualmente un parcheggio e un vuoto incolto occupano l'area.

Il secondo sito si trova al centro del sistema urbano novecentesco e coincide con la scuola esistente. Questa è stata, per convenienza didattica, considerata come già demolita e dunque come un



vuoto. Le complessità legate a questo lotto si palesano nel rapporto con la rigida maglia urbana e con i fronti degli edifici residenziali.

Un terzo sito è stato individuato nelle due teste di un lotto residenziale posizionato in posizione baricentrica rispetto al quartiere, quasi a dividere l'impianto originale a ovest dall'urbanizzazione più libera e modernista verso est. Alcuni studenti hanno riflettuto su entrambi i siti, mettendoli in sinergia attraverso la corte. L'ultimo sito, nella maglia libera a est del quartiere, coincide con l'attuale grande parcheggio. Questo spazio è stato scelto per le sue potenzialità come generatore di relazioni e di contatto, oggi del tutto ignorate per via del suo utilizzo. Qualche gruppo ha integrato la riflessione del parcheggio proponendolo al piano interrato.









In questa pagina e nella successiva, fotografie dei siti di progetto e del Rione Luzzatti, Napoli, Marzo 2022.









Il laboratorio si è svolto sotto forma di *atelier* di progettazione, attraverso confronti tra docenza e studenti sul progetto.

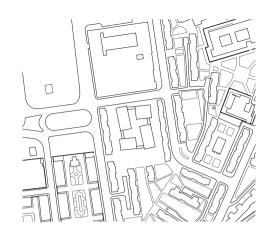
Un'intensa serie di lezioni tenute da relatori invitati ha accompagnato le nostre riflessioni. Ogni due settimane si è svolto un incontro con due ospiti a cui è sempre seguita un'interessante discussione sui temi della presentazione e sui progetti degli studenti. Lo scopo di questi incontri è stato portare agli studenti esperienze, progetti e riferimenti, oltre che mostrare loro come architetti impegnati sia nella pratica che nella didattica siano in grado di presentare e parlare dei propri lavori, delle qualità degli spazi, delle complessità di ciascuno e degli errori. Tutte le lezioni si sono svolte in presenza negli spazi dell'Università, con i relatori Lucia Pennati con Pablo Garrido Arnaiz, Giacomo Brenna e Philipp Wündrich, Mariana Sendas con Carlo Gandolfi, e infine Marina Montresor e Marco Zelli. Due critiche con ospiti invitati hanno portato punti di vista esterni al laboratorio e dato uno stimolo a noi e agli studenti per procedere nel lavoro. Durante la critica intermedia sono intervenuti Federica Visconti, Ferruccio Izzo, Alberto Calderoni e Sebastian Carella, mentre durante la finale ci hanno accompagnati Walter Angonese e Lorenzo Giordano.

Un doveroso ringraziamento ai nostri collaboratori, Poyun Chang e Luca Bonazzi, che hanno supportato noi e i nostri studenti nella fase conclusiva di costruzione dei modelli e di archiviazione del materiale prodotto, e Josephine Saponaro che ha contribuito alla costruzione e impaginazione di questo capitolo.

Di seguito sono raccontati nel dettaglio quattro progetti e quindici altri contributi riassunti attraverso modelli e disegni. I quattro progetti rappresentano gli esiti più significativi del corso, non tanto come risultato formale, quanto piuttosto come applicazione di metodologie chiare e coerenti. Si tratta di progetti che hanno incontrato non poche difficoltà che sono state discusse, analizzate e fatte proprie dagli studenti generando soluzioni interessanti e originali a problemi complessi e reali.



Allestimento Critica Finale, laboratorio modelli.



#### I progetti

Tommaso Fantini, Alberto Rossi

### Una scuola e un mercato

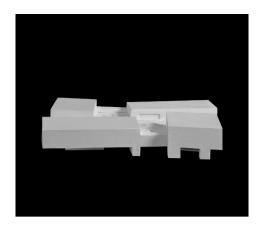
Progetto di T. Portoghese, R. Santoro

Il caso del progetto della scuola/mercato è rappresentativo del processo di trasfigurazione di un'iconografia in una proposta progettuale compiuta e dai risvolti spaziali e formali eccellenti. Il progetto ha preso come riferimento l'opera scultorea di Eduardo Chillida, che è stata studiata per le sue qualità compositive e per i processi di scavo e costruzione della forma.

Il processo di scavo ha permesso di generare spazi dall'esperienza spaziale completamente diversa anche se complementare: il mercato si trova alla quota della città, in stretta relazione con il contesto fisico del quartiere.

Il lavoro con il modello ha rappresentato un momento fondamentale per l'esplorazione delle potenzialità scultoree del progetto.

La traiettoria del progetto è sempre partita dal plastico di studio, per poi passare al disegno e ritornare nuovamente sul modello fisico.



Nella pagina precedente, inserimento del progetto nel contesto. In questa pagina, modello in scala 1:200 del progetto e del suo inserimento nel contesto.

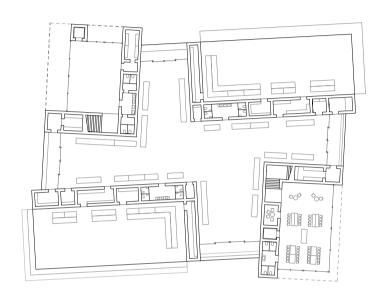




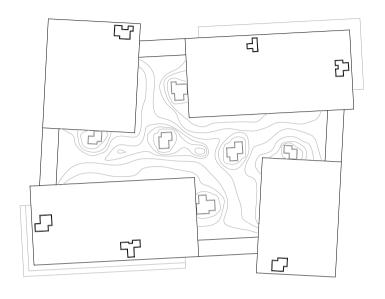


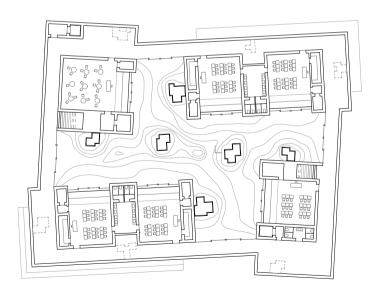
<del>-</del> 10 m

Nella pagina precedente, fotografia del modello in scala 1:20 dello spazio dell'aula e prospetto ovest del progetto. In questa, pianta del piano terra e sezione longitudinale.







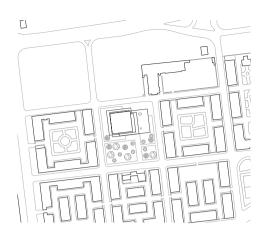


— 10 m

Nella pagina precedente, pianta delle coperture e pianta del primo piano. In questa, fotografia del modello in scala 1:20 del cortile in quota e sezione costruttiva del progetto.







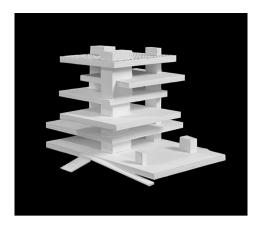
#### Luzzatti Learning Center

Progetto di L. Imperatore, A. Laurano

L'ambizioso progetto per il Learning Center al Rione Luzzatti ha permesso di esplorare le potenzialità dell'edificio alto per ospitare vari servizi legati all'educazione e connessi al resto della città. Ad una scala urbana, difatti, un Learning Center mette in sinergia diverse istituzioni in un unico luogo, andando a generare correlazioni e relazioni.

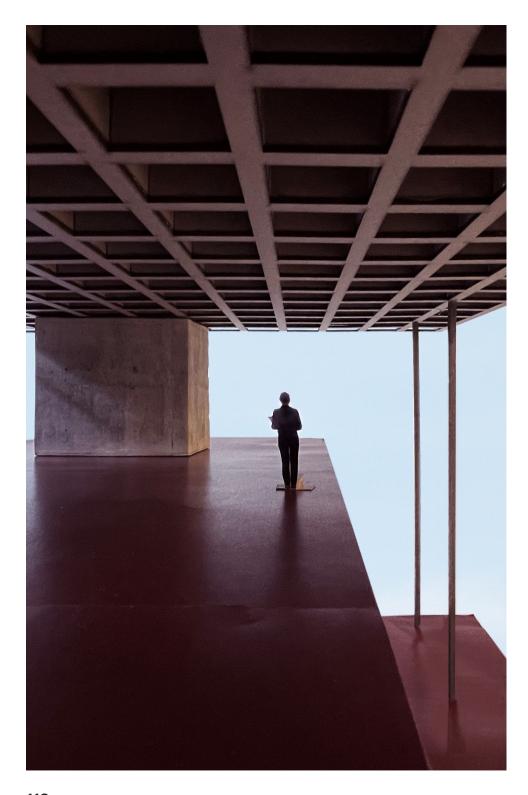
Per questo è sembrato ragionevole lavorare con l'edificio alto, un volume rappresentativo, aperto e inclusivo, in cui gli spazi fossero generati dalle funzioni necessarie senza gerarchia o un ordine stabilito che non fosse altro che quello dettato dalla struttura.

Il principio della sovrapposizione di elementi è stato elaborato nella successione di solai nervati sorretti da tre piloni contenenti i nuclei di circolazione e i servizi dell'intero edificio. Sui solai, liberamente, sono posizionate le varie funzioni. Un sistema di doppie altezze permette una circolazione libera e informale attraverso i vari piani.

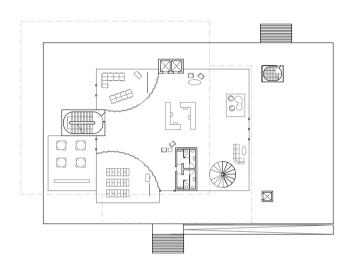


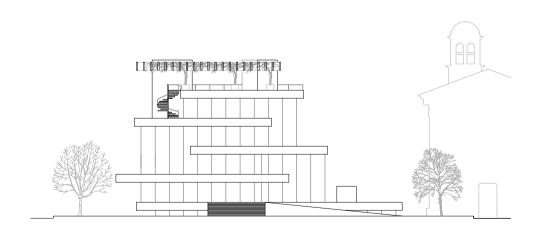
Nella pagina precedente, inserimento del progetto nel contesto. In questa pagina, modello in scala 1:200 del progetto e del suo inserimento nel contesto.



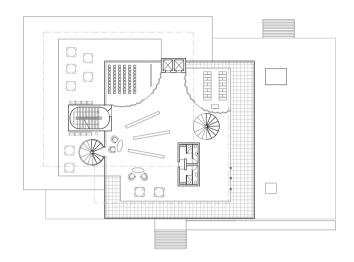


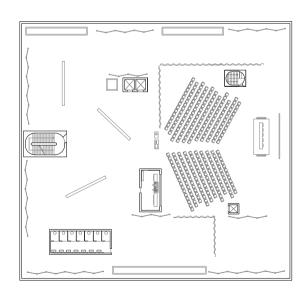
Nella pagina precedente, fotografia del modello in scala 1:20 della doppia altezza. In questa, pianta del piano terra e prospetto sud.

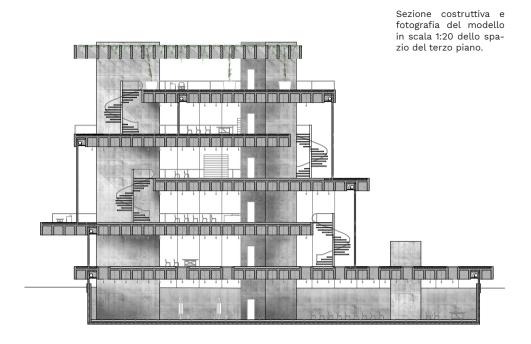




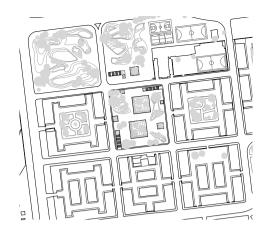
\_\_\_\_\_ 10 m









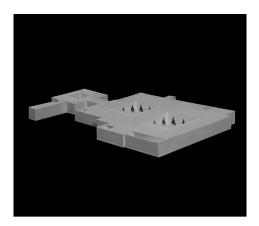


## Una scuola ipogea

Progetto di B. Galano, S. Maiuri, M. Yil-dirim

L'intenzione alla base del progetto per la scuola ipogea è di operare una cesura netta, fisica e visiva, tra l'interno della scuola e il resto del guartiere. Le prime iterazioni degli schemi di impianto urbano hanno ruotato intorno a edifici introversi, tipologie più o meno classiche a patio con un muro cieco e indifferente sul perimetro. Si è a lungo riflettuto se questa cesura non fosse un atto di violenza gratuito nei confronti del contesto e, pur mantenendo le intenzioni di base. si è pensato di far sprofondare la tipologia nel terreno, generando uno spazio autonomo e protetto senza occludere le relazioni esistenti nel contesto.

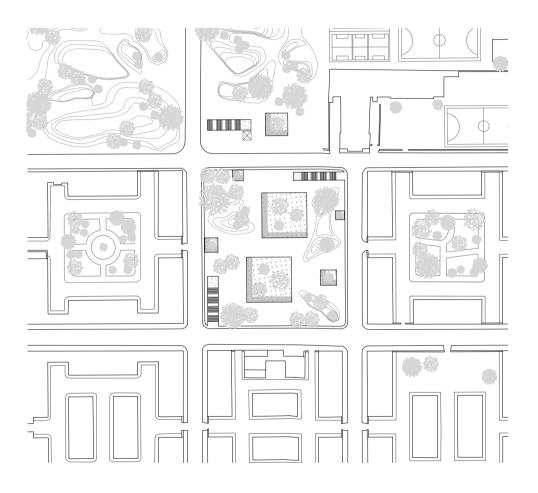
Si è generato uno spazio ipogeo, con tutte le criticità e le opportunità che una tale scelta comporta: gli accessi, i materiali, la luce, l'aria. L'impianto formale ha seguito il principio dell'edificio scavato, alternando poderose murature a patii e aperture, memoria delle abitazioni ipogee cinesi viste nelle fotografie di Bernard Rudofsky. Un serio studio sulla materialità e sulla possibilità di riutilizzo dei materiali di scavo ha completato un percorso progettuale ricco di domande e risposte originali e autonome.



Nella pagina precedente, inserimento del progetto nel contesto. In questa pagina, modello in scala 1:200 del progetto e del suo inserimento nel contesto.

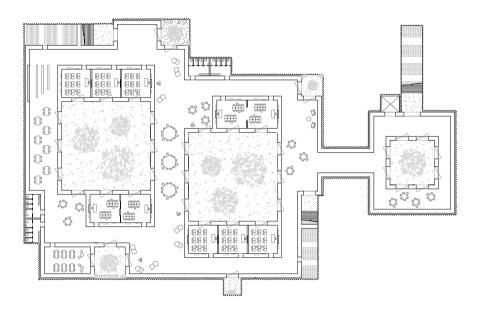






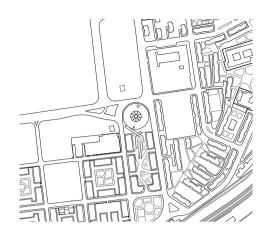
\_\_\_\_\_10 m

In questa pagina, pianta del piano ipogeo. Nella pagina successiva, sezione costruttiva e fotografia del modello in scala 1:20 dell'aula verso il cortile.









# Una scuola e un centro sportivo

Progetto di C. Russo, V. Scognamiglio

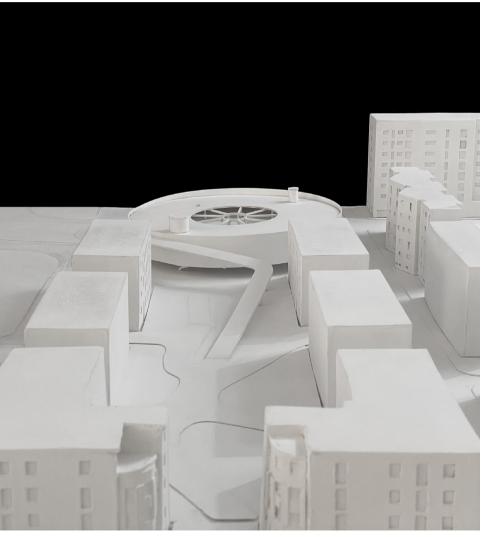
L'ibridazione funzionale richiesta come prerequisito è stata, in alcuni casi, estremamente importante per definire le prime intenzioni del progetto. Nel caso in esame, la volontà di associare alla scuola una piscina pubblica ha generato una serie di questioni che sono state fonte di soluzioni statiche e di circolazione che hanno finito col definire il carattere stesso dell'edificio.

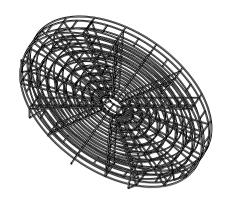
Dopo un primo atto di scavo, per ospitare la piscina ad una quota inferiore rispetto alla strada, è stata concepita una poderosa struttura metallica in grado di coprire, senza appoggi, l'intera area della piscina. Un tale elemento necessitava di una tale altezza statica da permettere di pensare di abitare la struttura stessa della copertura, ricavando gli spazi della scuola all'interno delle travi radiali della copertura.

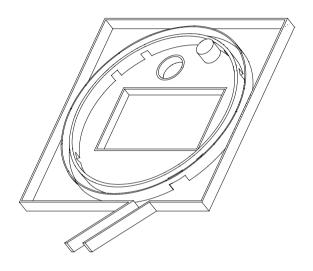
Per raggiungere la quota della scuola e, rispettivamente, della piscina, è stato studiato un sistema di rampe che ha avuto anche il doppio effetto di connettere il progetto al cortile del preesistente complesso residenziale.

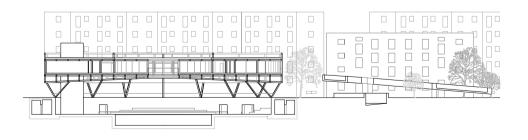


Nella pagina precedente, inserimento del progetto nel contesto. In questa pagina, modello in scala 1:200 del progetto e del suo inserimento nel contesto.



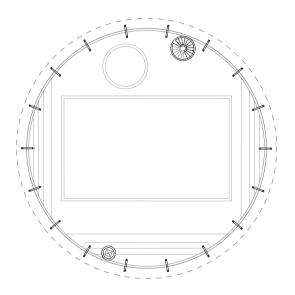


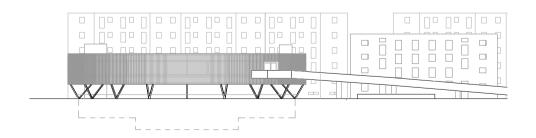


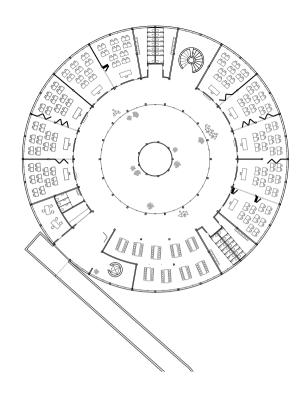


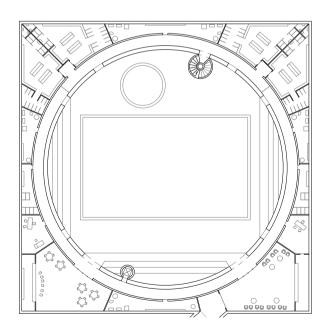
\_\_\_\_\_ 10 m

Nella pagina precedente, assonometria degli elementi strutturali e sezione di progetto. In questa pagina, pianta del piano terra e prospetto ovest.









<del>-</del> 10 m

Nella pagina precedente, pianta del livello della scuola e del livello della piscina. In questa pagina, sezione costruttiva e fotografia di modello in scala 1:50 dell'aula.



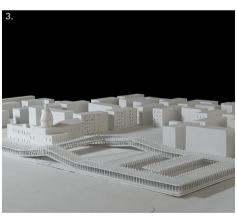










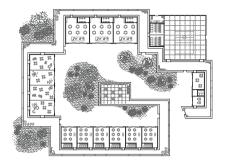




In questa pagina e nella successiva:

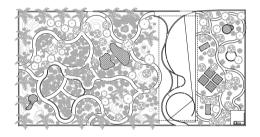
- 1. Scuola e centro civico con palestra e biblioteca. Progetto di C. Cioffi, M.R. D'Agostino.
- 2. Scuola e giardino botanico. Progetto di A. Pellecchia, F. Petriello. 3. Scuola e centro sportivo. Progetto di R. Ricci,
- F. Scialò.

1.



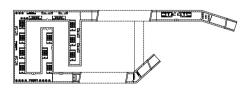


2.





3.











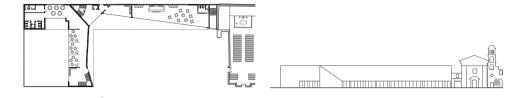




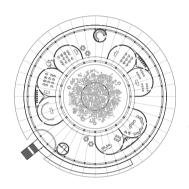


In questa pagina e nella successiva:

- 4. Asilo e scuola di teatro. Progetto di A. Sorrentino,
- T. Testa.
- 5. Scuola e galleria d'arte. Progetto di M. Leone,
- L. Luciano.
- 6. Scuola e centro intergenerazionale. Progetto di
- M. Auricchio, F. Cifarelli.

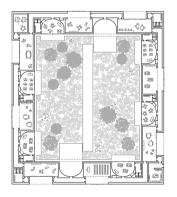


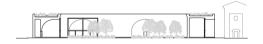
5.





6.



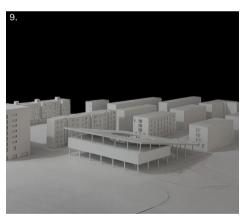










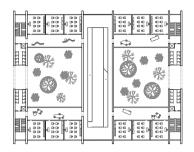


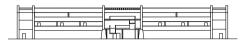


In questa pagina e nella successiva:

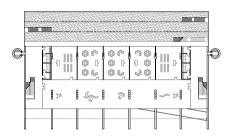
7. Scuola e centro didattico. Progetto di D. Carraturo, S. Cappa, A. Esposito

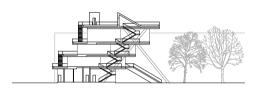
- 8. Scuola e biblioteca di quartiere. Progetto di
- M. Petraglia, S. Perego. 9. Scuola e mercato. Progetto di G. Barletta, R. Di Rubbo.



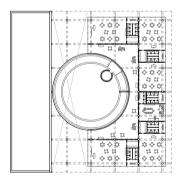


8.





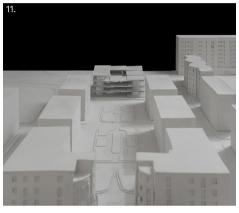
9.













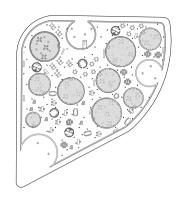




In questa pagina e nella successiva: 10. Asilo e piazza. Progetto di B. Belgarbo, P. Sa-

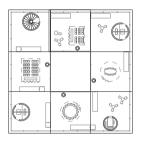
11. Learning Center. Progetto di L. Conte, A. d'Alba. 12. Scuola e parcheggio interrato. Progetto di E. Pierno, G. Vona.

10.

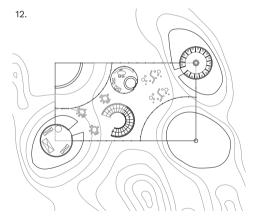




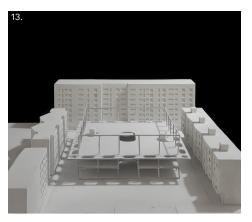
11.



















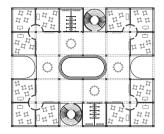


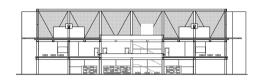
In questa pagina e nella successiva:

13. Scuola e centro sportivo. Progetto di C. Esposito, M. Mazzia.

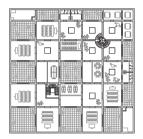
14. Scuola e galleria d'arte. Progetto di E. Farace, V. Iannone.

15. Scuola verticale e piazza pubblica. Progetto di A. Morra, G. Morra.





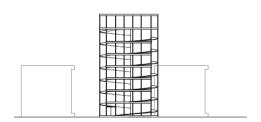
14.

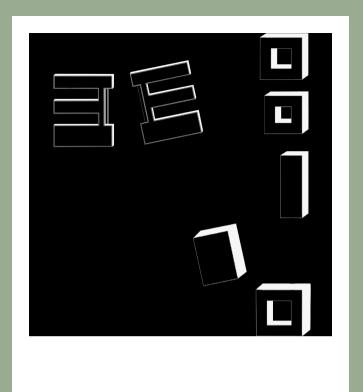




15.







Un'architettura per la città. Due ipotesi progettuali a confronto.

# Lo spazio che educa: dalla città all'aula

Francesca Addario

Il tema dell'edilizia scolastica è tornato ad essere particolarmente centrale nel dibattito contemporaneo con la legge 107/2015, ovvero con la così detta Riforma della "Buona Scuola", che ha attivato a livello nazionale la possibilità di realizzare le scuole del futuro tramite lo strumento del concorso di idee (o queste almeno erano le intenzioni). In conseguenza a ciò nel 2016 il Miur ha bandito il primo concorso di idee intitolato "#ScuoleInnovative", in due gradi, per 51 edifici e plessi scolastici di diverso ordine e grado, da realizzare nelle aree selezionate tra quelle candidate. Il secondo concorso "#ScuoleInnovative", grazie ai fondi del PNRR, è stato bandito quest'anno per 212 scuole in altrettante aree, questa volta con la specifica richiesta – per ovviare alle note problematiche sollevate dall'Anac, dopo gli esiti del primo concorso, sulla possibilità di un'effettiva assegnazione dei lavori ai vincitori attraverso una procedura negoziata senza bando (Delibera n. 185/2018) - di redigere, in secondo grado, il progetto di Fattibilità Tecnico-Economica dell'intervento proposto per l'aggiudicazione della realizzazione dell'opera.

Nel lasso di tempo intercorso tra i due concorsi sopracitati, il sopraggiungere della pandemia a fine 2019 ha squilibrato e messo alla prova le nostre certezze e abitudini nel modo di vivere gli spazi e le relazioni con le persone e oggi, dopo esattamente tre anni, come progettisti non possiamo negare gli effetti collaterali che questo evento ha apportato nel modo di pensare e di concepire, a tutte le scale, gli spazi dell'abitare nella contemporaneità.

Lo spazio della scuola è da sempre uno spazio che influenza la formazione e il processo di crescita di una comunità di persone: per sua stessa natura esso è uno spazio che educa perché influenza lo sviluppo di chi lo vive e perché partecipa alla formazione dell'identità e all'integrazione e all'inclusione di culture differenti.

In Italia molte strutture scolastiche da tempo hanno

rivelato la loro inadeguatezza dal punto di vista architettonico e strutturale, prima che tecnologico e digitale. I progetti di adeguamento per migliorare la *firmitas* degli edifici esistenti, però, non possono bastare se essi non si pongono nell'ottica complessiva di provare a trasformare, progettualmente e non filologicamente, l'architettura dandole una nuova *utilitas* per poter ospitare attività diversificate ed eterogenee: da quelle motorie a quelle cognitive, da quelle culturali a quelle ricreative. È in questo modo che la scuola del futuro può aver luogo anche in edifici storici, se si ha appunto il coraggio di intervenire *sapientemente* e criticamente su di essi.

Per ciò che riguarda i nuovi progetti il riferimento a prescrizioni normative sull'edilizia scolastica ancora legate a parametri e standard che dagli anni Settanta non sono più stati aggiornati è un dato di fatto, un dato che però oggi si scontra con l'effettivo bisogno che abbiamo (o non abbiamo più) di scuole, in ragione di un sempre maggior numero ridotto di studenti che le frequentano.

Senza dubbio lo scostamento tra pedagogia e architettura può essere motivo di ripensamento dell'edificio scolastico e delle sue spazialità dal punto di vista concettuale e compositivo ma questo è possibile solo quando si ricerca un'effettiva corrispondenza tra i modi di educare e gli spazi. Se è probabile che lo schema aula-corridoio, come si sente spesso dire, non sia più adeguato per la scuola del futuro che pare necessiti, invece, di spazi non rigidamente compartimentati ma *ibridi*, aperti e flessibili, è altrettanto vero che la destrutturazione dell'aula – come è noto – soprattutto in Italia porterebbe ad *insormontabili* problematiche legate al rispetto dei requisiti di sicurezza e alle misure antincendio di cui bisogna inevitabilmente tener conto.

Nelle pagine seguenti sono riportati gli esiti progettuali di due tesi di laurea triennale incentrate sul progetto di due istituti comprensivi, in due aree selezionate dal primo concorso "#ScuoleInnovative", all'interno di due condizioni urbane e orografiche tra loro oppositive. La diversità contestuale in cui hanno operato i due candidati, facendo seguito alle letture e alle deduzioni scaturite dall'Analisi Urbana dei rispettivi contesti, hanno inciso sulle scelte insediative e sulle nuove possibili relazioni urbane da immettere nei luoghi di intervento. Da un lato vi è stato un sistema di singolarità disposte secondo uno specifico principio d'ordine che tiene insieme le differenti architetture del plesso, dall'altro una coppia di edifici scolastici che circoscrivono uno spazio aperto centrale: in altri termini due modi differenti di rapportarsi, con l'architettura, alla definizione dello spazio aperto.

La dimensione urbana dell'edificio scolastico, come polarità rispetto alla quale la città si apre, è stato il *leitmotiv* che ha direzionato l'impostazione progettuale dei due plessi scolastici nella consapevolezza che il ruolo dell'architettura ha risonanze multiscalari.

Nonostante la diversità dei luoghi di riferimento, gli obiettivi dei due lavori di tesi si può dire che siano stati i medesimi. Ad una scala più ampia, prima di tutto vi è stato l'intento di definire un luogo urbano, aperto alla città e ai suoi cittadini, e di proiettare l'edificio collettivo in una dimensione più estesa e per questo pubblica. Alla scala architettonica è stato necessario, invece, attualizzare la riflessione progettuale sull'edificio scolastico contemporaneo che, negli ultimi anni, è stato oggetto di grande ripensamento in ragione delle nuove istanze pedagogiche e didattiche che richiedono spazi sempre più flessibili, e quindi in un certo senso meno caratterizzati, e digitali. Non ultimo è stato significativo ragionare sulla permanenza o meno dell'unità minima della scuola, l'aula, che in entrambe le ipotesi continua ad essere una determinante importante per la definizione della struttura spaziale scolastica. Infatti l'esigenza di una certa flessibilità, ovverosia la predisposizione dello spazio ad essere trasformato prospettando la possibilità dello svolgersi di modi diversi di apprendere, confrontarsi, insegnare e comunicare, non ha cambiato in maniera sostanziale l'architettura della scuola né ha cambiato o sovvertito la relazione degli spazi, aperti e coperti, dei quali essa continua ad aver bisogno.

Sono progetti, in definitiva, che allontanano l'idea che l'architettura possa essere uno sterile contenitore, solo da allestire o da imbellettare all'occorrenza di dispositivi e materiali di ultima generazione. Progetti che cercano di confermare ancora non solo il valore civico, oltre che educativo, dell'edificio scolastico ma anche di confermarne lo specifico ruolo nel luogo per il quale lo si costruisce.



Tesi di Laurea Triennale, Corso di Studio in SdA, relatrice prof. arch. F. Visconti, correlatrice prof. arch. F. Addario, candidato L. Cecere.

Un'architettura per la città. Progetto di un polo scolastico a Montemiletto. La prima area di intervento si trova nel comune Montemiletto, un piccolo borgo medioevale in provincia di Avellino situato su un piccolo promontorio. La condizione orografica dei luoghi ha influenzato la matrice insediativa e lo sviluppo morfologico dell'area nella quale, nel tessuto puntiforme di case, emergono gerarchicamente due polarità urbane: il Castello della Leonessa e il Municipio di Montemiletto, ex convento dei Padri Predicatori Domenicani. Rispetto ad essi il plesso scolastico è stato immaginato con l'idea di costruire

Planivolumetrico.



prima di tutto una relazione, posizionale e visiva, nel frammentato tessuto urbano di crinale nel quale essi stessi sono inseriti.

Il nuovo plesso, attraverso gli spazi extrascolastici che offre, idealmente diventa luogo di aggregazione e di incontro anche per i cittadini di modo che alcuni degli spazi che lo caratterizzano possano essere condivisi ad un uso ricreativo e non solo propriamente didattico a più fasce di età: spazi per la città che si rivolgono alla collettività e non soltanto alla comunità di studenti che lo vivono in maniera giornaliera.

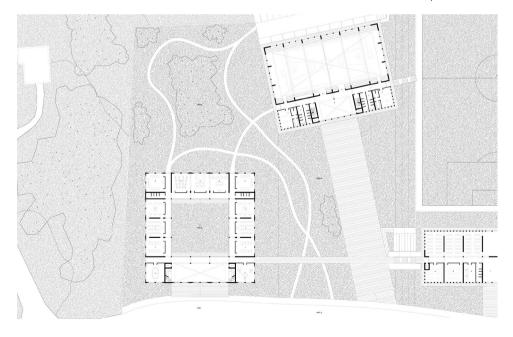
Dal punto di vista compositivo si è scelto di realizzare un impianto paratattico, con cinque differenti edifici: tre a corte per la scuola d'infanzia, la primaria e la secondaria di primo grado, uno a blocco per uffici, spazi ristoro e laboratori e un

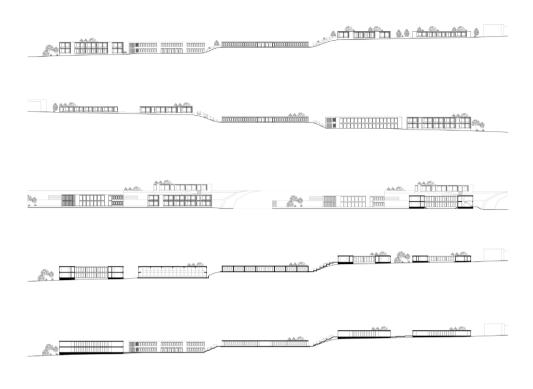
Planimetria e vista prospettica.

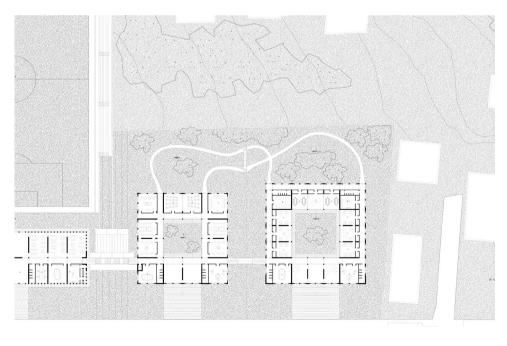
edificio ad aula, con i rispettivi servizi, per la palestra anch'essa aperta per un utilizzo esterno nelle ore pomeridiane. Dei cinque edifici appena descritti quattro sono disposti allineati lungo un asse direzionato verso il Castello, la palestra invece è l'unico degli edifici che ruota per relazionarsi con il Municipio.

Per lo svolgimento della didattica, per i diversi ordini e gradi della scuola, si è scelto di utilizzare la tipologia a corte. Nei tre edifici si è ragionato in maniera differente sul rapporto con lo spazio aperto in ragione delle esigenze e delle attività che bambini e ragazzi svolgono in ambito scolastico: mentre infatti nella scuola dell'infanzia le aule hanno un rapporto diretto con la corte che diventa una sorta di recinto naturale protetto entro cui i bambini possono liberamente giocare, nella scuola elementare e nella scuola media le aule rivolgono i loro affacci sull'esterno del paesaggio circostante e la corte diventa invece uno spazio filtro che accompagna il camminamento e nel quale è possibile sostare. In tutti e tre gli edifici le aule sono divise da pareti mobili per lasciare aperta la posNella pagina accanto, in alto, profili e sezioni di progetto, in basso planimetria.







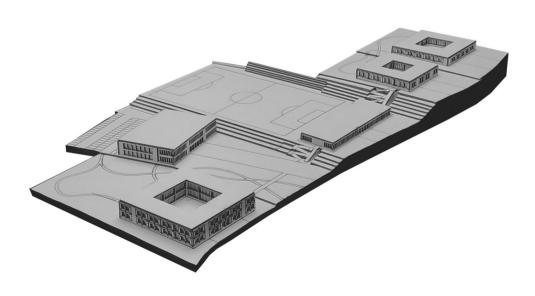


sibilità di una dilatazione o di una contrazione delle aule in base all'attività che si sta svolgendo o nella singola classe oppure in più classi in contemporanea. Il progetto del nuovo polo scolastico per Montemiletto in definitiva cerca di dare una risposta progettuale in assonanza con la forma del suolo, nelle corde dei luoghi, attraverso la tensione di cinque frammenti apparentemente autonomi non disposti in maniera casuale bensì secondo un determinato principio ordinatore che li riconduce al medesimo insieme. Nel contempo il progetto mira a costruire nell'area di intervento un nuovo sistema di relazioni urbane nell'edificato preesistente attraverso l'introduzione di una positiva tensione tra elementi primari, che stabiliscono tra loro nuove relazioni a lunga distanza

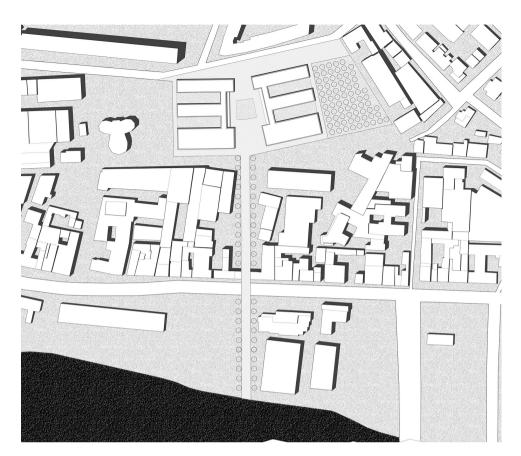
e che ne stabiliscono di nuove possibili.

Nella pagina accanto, vista prospettica verso il Castello e il Municipio.

In basso, modello.



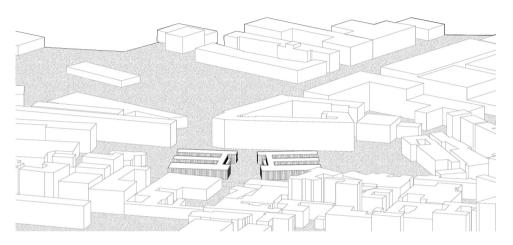




Tesi di Laurea Triennale, Corso di Studio in SdA, relatrice prof. arch. F. Visconti, correlatrice prof. arch. F. Addario, candidato D. Graziuso.

Un'architettura per la città. Progetto di un polo scolastico a Casoria. La seconda area di intervento si trova nel comune di Casoria, una città che si configura come una delle tante periferie dell'hinterland napoletano con un tessuto di case esteso e caotico, per lo più su un suolo pianeggiante, privo di un riconoscibile ordine urbano che ne abbia condizionato o quantomeno direzionato lo sviluppo. L'area di intervento è situata in una parte urbana in cui non sono presenti significativi edifici pubblico-collettivi che danno gerarchia ai luoghi, ma solo piccoli manufatti religiosi, civici o di servizio che si confondono per dimensione nel co-

Planivolumetrico.



Vista prospettica.

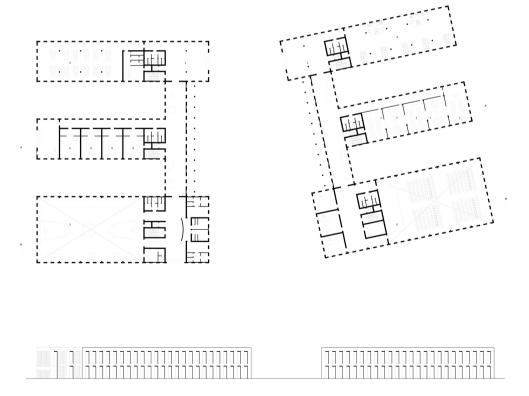
struito. La lettura dei pieni e dei vuoti di questa parte di città restituisce tuttavia la presenza di una poderosa fascia di capannoni, spazi industriali e commerciali che affacciano su un'importante arteria di traffico che, di fatto, ha un peso importante nella definizione urbana di questa eterogenea parte urbana.

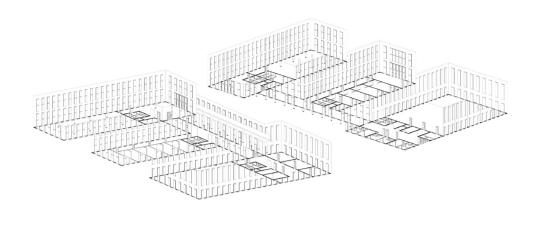
In una situazione come quella appena descritta, il progetto del polo scolastico si è posto anzitutto l'obiettivo di polarizzare, con le forme dell'architettura, la parte di città nella quale è stato inserito. Per fare ciò, non essendoci dei chiari principi insediativi che potessero suggerire delle posture su un tipo di architettura piuttosto che su un'altra – paradossalmente la mancanza di elementi primari con i quali tessere delle nuove relazioni urbane rende, in questo caso, la scelta insediativa e tipologica meno vincolata al

Planimetria del piano terra e prospetto frontale.

luogo – è stato utile ricorrere, in maniera critica, al riferimento per scegliere quella forma che fosse più rispondente all'idea di scuola, al tema, che si è inteso sviluppare e indagare attraverso il progetto. Il riferimento, in questo caso, è stata l'architettura di Aldo Rossi e in particolare: la scuola media di Broni, la scuola elementare di Fagnano Olona, e il Municipio di Muggiò rispettivamente, dal punto di vista tipologico, una grande corte chiusa, una corte chiusa con doppio sistema a pettine rivolto verso l'esterno, una coppia di edifici a pettine che ruotano tra loro rispetto ad un piccolo elemento architettonico che li tiene incernierati.

Rispetto allo stato dei luoghi si è scelto di utilizzare una coppia di edifici a pettine, uno per la scuola elementare e uno per la scuola media, con i bracci rivolti alla città circostante. Per dare conto del-









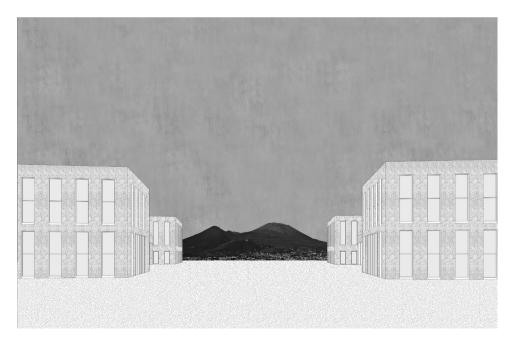




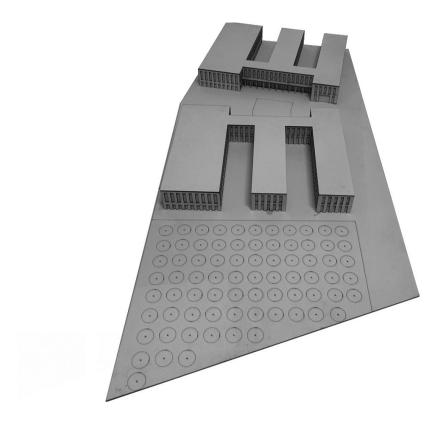
Nella pagina accanto, modello di studio.

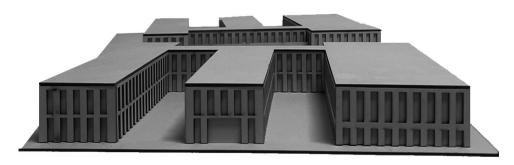
le diverse giaciture dell'area, i due edifici ruotano tra loro in modo da definire un grande spazio centrale, di condivisione tra le due scuole, per le attività all'aperto: questo ha permesso di dare forma non solo allo spazio centrale, ma anche di rivolgere alla città delle piccole corti aperte costruite dai bracci di ciascun pettine. Il nuovo plesso scolastico, dal punto di vista urbano, si rivolge ad un piccolo polmone verde sottostante l'area al quale intende collegarsi e, non meno importante, guarda in direzione del Vesuvio come luogo di affaccio privilegiato. Distributivamente si è scelto di mantenere il sistema aula-corridoio per la didattica con la possibilità di modulare gli spazi rispetto alle attività che si svolgono. Un grande corridoio-galleria lungo lo spazio centrale si dilata per ospitare attività interciclo o eventuali mostre/ esposizioni. Anche in questo caso si prospetta la possibilità di utilizzare gli spazi ricreativi della scuola - la palestra, l'auditorium, i laboratori e la sala biblioteca - come degli spazi utilizzabili dalla comunità in orari extrascolastici, non essendoci al momento delle alternative.

In basso, vista in direzione del Vesuvio.









Scuole e città : Edifici per la formazione in alcuni quartieri moderni a Napoli / a cura d Tommaso Fantini, Anna Maria Puleo, Federica Visconti. – Napoli : FedOAPress, 2023. – 160 p : ill : 16 x 23 cm. – (Teaching Architecture : 9)

Accesso alla versione elettronica: http://www.fedoabooks.unina.it ISBN: 978-88-6887-162-8 DOI: 10.6093/978-88-6887-162-8

#### CDS in Scienze dell'Architettura

#### immagini degli studenti

### Laboratorio A

Michele Allocca; Maria Francesca Amodio; Enrico Caputi; Mario Carta; Edoardo Cimmino; Yuliya Danchenko; Mariafrancesca De Martino; Daniela Rita Del Vecchio; Isabella Massimo Esposito; Giorgia Fabbrocino; Stefania Ferrante; Alessia Ficuciello; Teresa Froncillo; Annaviola Gambardella; Samuela Giordano; Ivan Iacovelli; Elisabetta Infante; Veronica Infante; Leonardo Lepore; Giovanni Liguoro; Noemi Lubrano; Alessandra Martina; Federica Mazzarella; Adelheid Milano; Carmela Montuori; Alfonsina Nardiello; Giulia Orofino; Maria Ottaiano; Simone Perillo; Maria Chiara Piccolo; Marianna Pignataro; Luisa Porcaccio; Pierluigi Portolano; Roberta Robetti; Naomi Russo Spena; Donatella Russoniello; Gaia Salvatore; Vincenzo Sergio; Serena Sole; Gabriele Turco; Nicolò Varone; Sara Vecchione.

#### Laboratorio B

Massimiliano Abbate; Gabriella Aiello; Carmela Avagnano; Annachiara Bagnato; Cristina Campolongo; Federica Capozzo; Margherita Castaldo; Giorgia Cavaliere; Giulia Cavaliere; Marianna Cossentino; Marialuisa Cutolo; Gaia D'Angelo; Roberta D'Auria; Giulia D'Avino; Giovanni Del Re; Melania Dell'Aquila; Sabrina De Maio; Enrico Demetrio; Fabrizio D'Onofrio; Sveva Mila Eremita; Fabiana Esposito; Amalia Gaudino; Kevin Immobile; Roberto Maiello; Salvatore Marciello; Lorena Rita Romano; Simone Romano; Alice Rubino; Annacarla Russo; Pamela Sparano; Sara Spataro; Anna Maria Squillante; Alessandra Staiano; Annarita Stile; Claudia Zuppardi.

## Laboratorio C

Martina Auricchio; Giuliana Barletta; Benedetta Belgarbo; Simone Cappa; Davide Carraturo; Fabiana Gemma Cifarelli; Claudia Luna Cioffi; Liliana Conte; Maria Rosaria D'Agostino; Alessandra D'Alba; Rossella Di Rubbo; Antonio Esposito; Chiara Esposito; Eliana Farace; Benedetta Galano; Vincenzo Iannone; Luigi Imperatore; Angelica Laurano; Marcella Leone; Lucrezia Luciano; Sara Maiuri; Marco Mazzia; Giovanni Morra; Antonio Morra; Antonio Pellecchia; Sara Perego; Martina Petraglia; Fabrizio Petriello; Erica Pierno; Teresa Portoghese; Riccardo Maria Ricci; Camilla Russo; Paola Sabatino; Rosanna Santoro; Federico Scialò; Valeria Scognamiglio; Alessia Sorrentino; Teresa Testa; Giuseppina Vona; Melisa Yildirim.

### Due tesi di laurea

Luca Cecere: Dario Graziuso.

© 2023 FedOAPress - Federico II University Press Università degli Studi di Napoli Federico II

Centro di Ateneo per le Biblioteche "Roberto Pettorino" Piazza Bellini 59-60 80138 Napoli, Italy http://www.fedoapress.unina.it/ Published in Italy Prima edizione: gennaio 2023

Gli E-Book di FedOAPress sono pubblicati con licenza Creative Commons Attribution 4 0 International